

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 24 SETTEMBRE 2026



M

Edizione Salerno

Primo piano

Crisi della plastica, Ecoambiente: «Servono subito interventi»

di Redazione

2 Minuti di lettura

24 settembre 2026



Nella stessa pagina

Una vetrina internazionale nel**Tre incendi in notturna sotto il**

Emergenza plastica, Ecoambiente Salerno: «Serve un intervento immediato per evitare conseguenze sui territori. La crisi che sta colpendo il settore della plastica riciclata in Italia rischia di compromettere l'intera filiera nazionale del recupero degli imballaggi e, di conseguenza, il sistema della raccolta differenziata dei rifiuti urbani.

L'emergenza interessa l'intero Paese e coinvolge in modo particolare alcune regioni, tra cui la Campania, nonostante l'Italia continui a distinguersi tra le nazioni europee più virtuose nel riciclo degli imballaggi in plastica, con un tasso di riciclo pari al 49,6%. Una situazione che EcoAmbiente Salerno segue da tempo con attenzione e che oggi richiede interventi urgenti a partire dalle istituzioni nazionali. «Enti locali, operatori del settore e cittadini continuano a investire energie e risorse nella raccolta differenziata. Eppure, mentre gli sforzi per migliorare la sostenibilità ambientale proseguono, si sta sviluppando una crisi silenziosa che rischia di compromettere l'intera filiera del riciclo degli imballaggi in plastica», evidenzia il presidente di EcoAmbiente, Nicola Ciano. Sul tema interviene anche il presidente dell'Eda Salerno, Giovanni Coscia:

«La gestione dei rifiuti non può prescindere da una filiera del riciclo efficiente e sostenibile. La situazione che si sta determinando nel comparto della plastica deve essere affrontata con rapidità e determinazione da parte delle istituzioni nazionali. Esperienze virtuose come quella dell'impianto di Casal Velino dimostrano quanto siano importanti le infrastrutture di prossimità per ridurre l'impatto ambientale dei trasporti e garantire servizi efficienti ai cittadini. È necessario sostenere il mercato delle materie prime seconde e rafforzare l'economia circolare affinché gli sforzi compiuti da amministrazioni, gestori e cittadini non vengano vanificati».

Condividi l'articolo



«Ripascimento, ci sono danni e reati»

Il procuratore capo Cantone sul caso dell'estate: «Indagini in chiusura, presto i risultati. Foce Irno? Attività in corso»

«A Salerno non è stato possibile il sequestro della spiaggia come a Cetara perché non c'era un'area sottoposta a vincolo paesaggistico». Il procuratore capo di Salerno, **Raffaele Cantone**, ha risposto alle domande su uno dei casi più spinosi di quest'estate e che, ancora adesso, sta attirando grossa attenzione (e proteste) da parte della politica e dell'opinione pubblica. La guida degli uffici della magistratura di Salerno, infatti, nell'incontro tenuto con la stampa ieri pomeriggio non si è sottratto alle domande sul caso dei lavori del secondo ambito del ripascimento di Salerno, i lavori in corso sugli arenili fra Pastena e Torrone che, lo scorso maggio, sono stati bloccati dal Comune di Salerno - allora guidato dal commissario **Vincenzo Pantico** - dopo diverse contestazioni nei confronti degli appaltatori. Una spiaggia che poi, a metà luglio, è stata interdetta definitivamente alla balneazione dopo gli esami sulla sabbia che hanno evidenziato una grossa concentrazione di batteri. Una vicenda collegata all'altro ripascimento finito nel mirino della Procura salernitana, quello di Cetara (una delle consorziate di Infratech, la capofila dei lavori a Salerno, ha in affidamento gli interventi nel centro della Divina) su cui si sono accesi - da tempo - i fari dei pm.

Cantone, dunque, ha fatto un punto della situazione, scacciando l'ipotesi che l'intervento del Comune di Salerno abbia impedito il sequestro dell'arenile come accaduto a Cetara. «Non è corretto sostenere che la Procura non ha eseguito il sequestro dell'area perché il Comune si è mosso prima», la premessa. Prima delle rivelazioni che, adesso, fanno tirare aria di tempesta: «Le indagini non sono concluse ma lo saranno a breve con risultati concreti e l'indicazione specifica delle cose che abbiamo fatto». E specifica: «C'è una differenza rilevante tra le due aree di ripascimento: a Cetara è una zona sottoposta a vincoli ambientali che ci ha consentito di muoverci con fattispecie di reato specifiche. Poi siamo intervenuti durante una fase col ripascimento in atto, evitando che si verificassero danni. Per Sa-

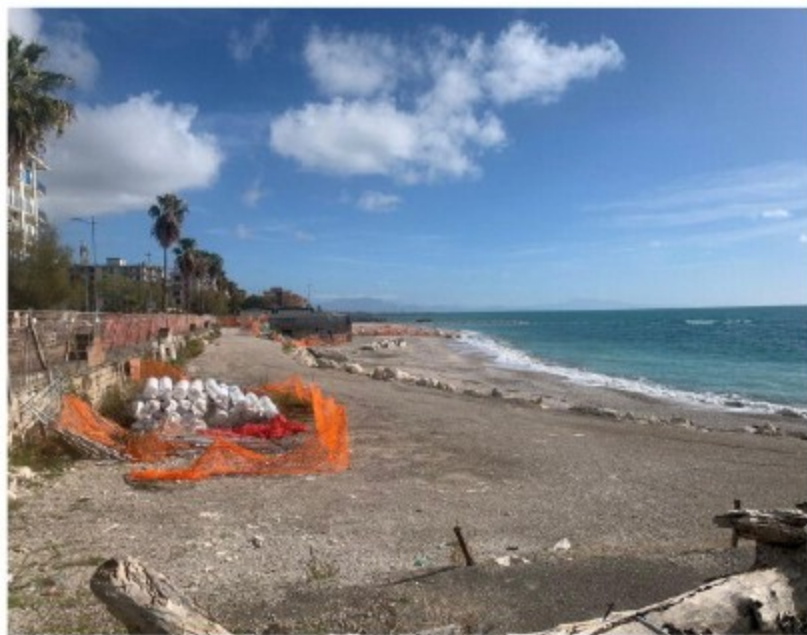
lerno, invece, il Comune stesso ha bloccato l'attività seppur i danni verificatisi durante le fasi di realizzazione fossero già oggettivi e rilevanti. Il sequestro, però, era oggettivamente più difficile perché è una zona non sottoposta a vincoli ambientali, fermo restando che riteniamo come evidenzieremo al momento opportuno che ci sono dei reati commessi per la realizzazione dell'opera».

Si attendono sviluppi a breve, insomma. Così come potranno arrivare novità anche dalle indagini avviate sulla vendita dell'area di Foce Irno in seguito a diversi esposti. Approfondimenti - affidati alla Squadra Mobile che ha acquisito atti anche al Comune negli scorsi mesi - che potrebbero avere anche un peso sulla politica del capoluogo. «Ci sono attività in corso sulla vicenda: il fatto che vengano fatti esposti e che qualcuno non abbia risposto è fisiologico dei tempi della giustizia. Si tratta anche di ricostruire fatti amministrativi che sono un po' più datati». E poi aggiunge: «Bisogna capire

- tenendo conto di quali sono oggi i reati contro la pubblica amministrazione - se c'è uno spazio per intervenire. Abbiamo disposto l'acquisizione atti da parte della Squadra Mobile, abbiamo acquisito altra documentazione, ci sono attività in corso e verificheremo se ci sono reati». Importante poi la precisazione: «Teniamo presente un dato - sottolinea Cantone - non ogni illegalità integra un reato, questo è ancora più netto dopo l'abrogazione dell'abuso d'ufficio. Da questo momento in poi gli spazi per noi inquirenti sono molto più ridotti». Sulla mancata risposta agli esposti, il capo dell'ufficio inquirente ha sottolineato: «Qualcuno si è lamentato perché non ha ricevuto risposta agli esposti ma voglio ricordare che non è che chiunque faccia esposti ha diritto ad avere conoscenza degli atti. Ne ha diritto solo la persona offesa. Se presento un esposto contro la pubblica amministrazione, non sono persona offesa».

Salvatore De Napoli

REPRODUZIONE RIZZOLLO



L'area del cantiere del ripascimento fra Pastena e Torrone

L'INCONTRO CON LA STAMPA

«Delitto Esposito, approfondimenti sul movente»

L'inchiesta avanza. E sull'omicidio Vassallo: «Si valuta l'appello sull'assoluzione di Ridosso»

Non come e da chi ma perché è stato ucciso Luca Esposito, il giornalista sportivo di Nocera trovato carbonizzato lo scorso 18 luglio a Cioffi, frazione di Eboli. Le modalità e l'autore del delitto sono chiari, sottolinea il procuratore capo **Raffaele Cantone** insieme agli aggiunti **Rocco Alfano** e **Maurizio Cardea**. Sono altre le questioni da chiarire: «Sono in corso attività molto delicate che riguardano soprattutto l'individuazione del movente - evidenzia il capo dell'ufficio inquirente - Riteniamo che dal punto di vista della ricostruzione delle modalità dell'omicidio sia stato tutto accertato. Dobbiamo capire bene il movente, avere ulteriori elementi. Speriamo entro la fine dell'anno di chiudere definitivamente le indagini». Sul punto Cantone ha sottolineato il grande lavoro investigativo



della Procura e dei carabinieri che in una settimana hanno portato all'arresto e alla confessione di **Redha Rahmouni**, il giovane tunisino indagato dell'omicidio che ha anche rinunciato a presentare ricorso al Riesame.

Nell'incontro tenuto con la stampa per evidenziare la «massima trasparenza e collaborazione» dell'ufficio inquirente salernitano, il procuratore capo ha parlato anche del delitto di **Angelo Vassallo** e della recente assoluzione

di **Romolo Ridosso**, al centro del processo su mandati e esecutori, imputato di concorso nell'uccisione. «L'assoluzione di Ridosso è stata disposta con una sentenza particolarmente importante, ben scritta. Stiamo facendo uno stu-

dio approfondito, ci prenderemo tutti i tempi e vi faremo sapere le nostre idee. La sentenza in linea di principio non è in linea con la ricostruzione fatta dall'ufficio, tendenzialmente la impugneremo». Poi precisa: «Questa vicenda che si accompagna a un proscioglimento istruttorio rischia di mettere a rischio la ricostruzione che era stata fatta sul delitto Vassallo: noi riteniamo che quella ricostruzione, allo stato, resti quella maggiormente attendibile». Cantone sottolinea: «È evidente che cercheremo di dimostrare questo nelle sedi opportune. La vicenda Ridosso è un pezzettino, così come viene ricostruito l'imputato si sarebbe limitato a partecipare a un sopralluogo. Ma è evidente che quel proscioglimento pesa, valuteremo con attenzione se impugnazione».

Spazio anche per l'aumento dei casi di «codice rosso», le cui indagini sono coordinate dall'aggiunto **Cardea**. Il magistrato ha sottolineato che è importante intervenire con velocità per evitare tragedie ma anche affidarsi a investigatori e strutture di supporto. (sbn)

REPRODUZIONE RIZZOLLO

Un Manifesto di Valori per sviluppare i talenti

L'iniziativa della Fondazione Saccone per creare le condizioni per restare sul territorio

Creare le condizioni affinché restare o tornare in Campania possa rappresentare una scelta consapevole e non una rinuncia. È questo il principio al centro del Manifesto di Valori della Fondazione Saccone ETS, presentato a Salerno nel corso dell'evento che ha segnato anche l'avvio della nuova edizione della Next Gen Talent School. A sottoscrivere per primo il Manifesto è stato **Virgilio D'Antonio**, rettore dell'Università di Salerno, dando simbolicamente il via a un percorso che la Fondazione Saccone intende condividere con isti-

tuzioni, università, imprese e con tutti gli attori interessati a contribuire alla crescita del capitale umano e del territorio.

Il Manifesto nasce dall'esperienza maturata dalla Fondazione in oltre cinque anni di attività e dalla volontà di riportare al centro del dibattito un tema decisivo per il futuro della Campania: rendere il territorio sempre più capace di offrire ai giovani opportunità formative e professionali all'altezza delle loro competenze, del loro talento e delle loro aspirazioni. Non un invito, dunque, a restare a tutti i costi, ma un im-

pegno collettivo a costruire le condizioni affinché partire, restare o tornare siano autentiche possibilità di scelta. «Non vogliamo chiedere ai giovani di restare a tutti i costi. Vogliamo costruire le condizioni perché possano scegliere di farlo, trovando nel proprio territorio opportunità, imprese e percorsi professionali all'altezza del loro talento», ha sottolineato **Giorgio Scala**, presidente della Fondazione Saccone ETS. La firma del rettore rappresenta il primo passo di un percorso che punta ad ampliare progressivamente la rete dei

sottoscrittori e, soprattutto, a tradurre i principi del Manifesto in progettualità, collaborazioni e iniziative concrete. «Ritengo questa iniziativa meritoria, perché coglie pienamente lo spirito del nostro Ateneo: contribuire alla costruzione di un ecosistema forte, capace di offrire ai giovani una reale libertà di scelta, compresa quella di restare». All'incontro ha preso parte anche il professor **Alfonso Amendola**, docente e referente del Rettore per la Radio-Televisione d'Ateneo di Unisa, che ha evidenziato l'importanza della



La firma sul Manifesto di Valori della Fondazione Saccone

“restanza” come tema guida per chi opera nel mondo della formazione e delle istituzioni. Presenti, inoltre, rappresentanti delle istituzioni territoriali e delle imprese partner del

progetto, a conferma di una collaborazione che punta a mettere in connessione formazione, competenze e mondo produttivo.

Sequestrata azienda di carpenteria «Gli scarichi non erano autorizzati»

SCAFATI

Sequestrata un'azienda di carpenteria metallica nella periferia di Scafati. I carabinieri del Gruppo per la Tutela Ambientale e la Sicurezza Energetica di Napoli, in collaborazione con il Noe e i colleghi del Reparto territoriale nocerino, hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo di urgenza, emesso dalla Procura della Repubblica di Nocera Inferiore, nei confronti dell'azienda a cui l'ufficio giudiziario guidato dal procuratore capo **Luigi Alberto Cannavale** ha contestato il reato di scarichi non autorizzati. L'attività trae origine da accertamenti svolti dai carabinieri con il supporto tecnico di Arpac sulla gestione delle acque di dilavamento dei

piazzali aziendali. Nel corso delle verifiche sarebbe stata accertata la dispersione nel suolo, nel sottosuolo e sulla pubblica via di acque reflue industriali potenzialmente contaminate. Il sequestro è stato disposto per impedire il protrarsi di possibili fenomeni di contaminazione ambientale. Prima della ditta erano stati sequestrati circa 8.500 metri quadrati di aree di pertinenza aziendale. Sotto sequestro anche 3 tonnellate di rifiuti (compresi residui pericolosi). L'attività di controllo ha l'obiettivo di mappare e verificare le aziende, la rete fognaria, gli impianti di depurazione e i siti produttivi dislocati lungo il corso d'acqua.

(sdn)

Positano torna a bruciare Incendio a Capo d'Acqua

Il vento ha alimentato le fiamme che hanno distrutto vari ettari di vegetazione. Pure i cittadini impegnati nello spegnimento. E l'emergenza roghi non si placa

POSITANO

A Positano è stato domato l'incendio che nelle scorse ore ha interessato la zona di Capo d'Acqua. La situazione è al momento sotto controllo e non si registrano condizioni di emergenza, dopo un intervento reso particolarmente complesso dal vento e dalla conformazione impervia del versante. Le fiamme avevano interessato un'area di vegetazione, facendo scattare immediatamente le operazioni di spegnimento.

Sul posto è intervenuto un Canadair, impegnato in diversi lanci per contenere il fronte ma le raffiche di vento e le caratteristiche del territorio hanno reso difficile raggiungere con precisione la linea del fuoco, rallentando le operazioni dall'alto. Al lavoro dei mezzi aerei si è affiancato quello delle squadre impegnate a terra. Una squadra della Comunità Montana ha raggiunto direttamente il versante per contribuire alle attività di contenimento e bonifica dell'area interessata.

Durante le fasi più delicate dell'intervento si è registrata



Le colonne di fumo visibili ieri in località Capo d'Acqua a Positano

anche una forte mobilitazione della comunità locale. Volontari, cittadini e istituzioni hanno collaborato offrendo supporto alle strutture operative, in un'azione collettiva che ha consentito di affrontare con maggiore efficacia le

difficoltà legate all'incendio.

L'episodio si inserisce in un quadro particolarmente delicato per Positano e per l'intera Costiera Amalfitana. Solo pochi giorni fa un vasto rogo aveva interessato il versante tra Laurito e Tordigliano,

nell'ambito di una più ampia sequenza di incendi che ha coinvolto anche Amalfi, Agrola e Vico Equense. Su alcuni di questi episodi sono infatti in corso approfondimenti investigativi.

Nei giorni scorsi il Nucleo Informativo Antincendio Boschivo dei Carabinieri del Comando Tutela Forestale e Parchi ha effettuato un sopralluogo nell'area di Tordigliano, svolgendo rilievi tecnico-scientifici per ricostruire origine e dinamica dei roghi.

La frequenza degli incendi delle ultime settimane continua a mantenere alta l'attenzione sui versanti più fragili del territorio, anche in vista delle piogge autunnali. La perdita della copertura vegetale può infatti aumentare la vulnerabilità delle aree percorse dal fuoco e richiede un monitoraggio costante. A Capo d'Acqua, intanto, la situazione risulta sotto controllo. Restano le attività di verifica e sorveglianza dell'area, ma al momento non si segnalano ulteriori criticità.

Morena De Luca

RIPRODUZIONE RISERVATA

America's Cup a Caivano e non solo nel Golfo Dalton e Sirena con i ragazzi del Parco Verde

Oggi pre-regate al via. Manfredi: da Comune e Città metropolitana 11 milioni per l'organizzazione

C'è un filo che unisce Caivano al Golfo di Napoli. È il vento. Quello che soffierà durante l'America's Cup e che ha attraversato il Centro Sportivo «Pino Daniele», portando la vela là dove il mare non c'è. È qui che la piscina, un tempo diventata simbolo di degrado e abbandono, è oggi un impianto nuovo dove si può sognare. Una «piscina degli orrori» trasformata simbolicamente in un campo di regata, per dare ai ragazzi la possibilità di immaginare un futuro diverso. Un'immagine che racconta la rinascita di Caivano e la forza dello sport. Oltre 350 ragazze e ragazzi dell'IC3 Parco Verde di Caivano sono stati protagonisti di una giornata che ha portato nel cuore del territorio campano un'anticipazione concreta dell'America's Cup che nel 2027 farà di Napoli il palcoscenico mondiale della vela.

In pochi metri d'acqua, Caivano ha abbracciato Napoli 2027. E l'apice dell'emozione si è toccato quando i 350 ragazzi si sono stretti attorno alla mitica Auld Mug, il trofeo dell'America's Cup, immortalando in uno scatto l'istante in cui l'irraggiungibile si è fatto realtà. E a rendere ancora più concreto questo ponte è stata la presenza dei protagonisti dell'America's Cup: Grant Dalton, ceo di Emirates Team New Zealand; Max Sirena, ceo e skipper di Luna Rossa Prada Pirelli; insieme ai rappresentanti degli altri team che saranno protagonisti della Regata Preliminare di Napoli, che comincia oggi alle 14, da GB1 ad Alinghi a La Roche Posay al Team Usa. Con loro, il presidente di Sport e Salute, Marco Mezzaroma; l'amministratore delegato, Diego Nepi Molineris; il sindaco di Caivano, Antonio Angelino; e poi Francesco Montini, presidente Gruppi Sportivi Fiamme Oro; Flavio D'Ambrosi, vice presidente GS Fiamme Oro e presidente Federboxe; Francesco Ettorre, presidente FederVela; Pasquale Orofino, presidente FederVela Campania e Antonietta De Falco, consigliere FederVela e direttrice operativa di Mascalzone Latino. La scelta di Caivano si inserisce nelle azioni del Governo che ha fatto dello sport uno degli strumenti attraverso cui restituire centralità ai territori. Il Centro sportivo «Pino Daniele», gestito da Sport e Salute e dalle Fiamme Oro, è uno degli esempi di questa trasformazione: da luogo abbandonato ad hub dello sport, della partecipazione e della comunità.

«L'America's Cup rappresenta innovazione, tecnologia, competizione e lavoro di squadra, e con l'evento di oggi vogliamo che anche i ragazzi di Caivano possano sentirsi parte di questa storia». Le parole del ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi. «Il valore di una giornata come questa va oltre la dimensione sportiva – ha sottolineato il presidente di Sport e Salute Marco Mezzaroma –. Il Centro sportivo Pino Daniele rappresenta concretamente ciò che può accadere quando istituzioni e territorio lavorano insieme per restituire uno spazio alla comunità». E Marzio Perrelli, ceo di Ac38, annuncia ai 350 bambini la Youth America's Cup, «che si terrà dal 2 al 6 giugno prossimi».

Intanto, Comune di Napoli e Città metropolitana fanno un primo bilancio degli stanziamenti previsti per l'America's cup, al netto di quelli regionali e statali. E in una nota firmata dal sindaco Gaetano Manfredi e dal vicepresidente della Città metropolitana, Giuseppe Cirillo, viene spiegato che «un milione di euro» è stato stanziato «per la preparazione e l'organizzazione delle aree operative di Nisida». Fondi a cui vanno aggiunti 10 milioni per il programma «Napoli verso l'America's Cup», messo in campo dalla Città metropolitana in collaborazione con il Comune di Napoli per sostenere la competizione velica internazionale e costruire un sistema integrato di attività dedicate alla mobilità, al mare, alla salute e alla valorizzazione delle eccellenze metropolitane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa scommette sul Mezzogiorno Spinta su rinnovabili e infrastrutture

A NAPOLI IL ROADSHOW DELLA DIVISIONE IMI CIB MICILLO: «ORA SERVE INVESTIRE SULLE RETI» MICCICHÈ: «AL SUD CI SONO ASSET UNICI»

LA SVOLTA

MILANO Il Mezzogiorno corre più dell'Italia e prova a trasformare la crescita degli ultimi anni in un processo strutturale. Tra il 2019 e il 2025 il Pil delle regioni meridionali è aumentato dell'8,3%, contro il 6,3% della media nazionale. Un trend che dovrebbe confermarsi anche quest'anno. Numeri che, secondo Intesa Sanpaolo, stanno cambiando la lettura economica del Sud, sempre più centrale nelle strategie industriali del Paese.

È quanto emerge dal confronto a porte chiuse organizzato a Napoli dalla Divisione Imi Cib nell'ambito di "Obiettivo Italia" per discutere con imprenditori e manager delle prospettive dell'economia italiana. Alla tappa di ieri hanno partecipato circa 70 tra imprenditori e manager. A trainare gli investimenti ha contribuito la Zes Unica che ha mobilitato oltre 9 miliardi di euro. Secondo Intesa, però, il potenziale del Mezzogiorno si concentra soprattutto in alcune filiere considerate strategiche per la trasformazione dell'economia italiana. A cominciare dall'aerospazio che genera oltre 4,5 miliardi fatturato (un terzo del totale del Paese) e occupa 13.660 addetti. Sul fronte dell'innovazione, poi, l'adozione dell'intelligenza artificiale nelle imprese meridionali è raddoppiata in un anno, raggiungendo il 12,2%, mentre la cantieristica navale sviluppa un valore di 2,3 miliardi di euro e coinvolge quasi 10 mila aziende. Ancora più rilevante è il ruolo nell'energia: il 51% delle fonti rinnovabili è prodotto nel Mezzogiorno produce infatti il 51% dell'energia elettrica rinnovabile e il 96% dell'eolico nazionale.

I DATI

«I dati confermano che il Sud rappresenta una delle principali direttrici di sviluppo dell'economia italiana», sottolinea Mauro Micillo, a capo della Divisione Imi di Intesa Sanpaolo, che poi aggiunge: «Per trasformare questo potenziale in crescita strutturale è fondamentale continuare a investire in infrastrutture, reti energetiche, logistica e innovazione, creando le condizioni per attrarre capitali e accelerare la realizzazione di progetti strategici». Il tema è consolidare una crescita che negli ultimi anni ha mostrato un ritmo superiore alla media nazionale. «Il Mezzogiorno dispone di asset unici: una posizione strategica al centro del Mediterraneo, un tessuto imprenditoriale dinamico e importanti opportunità connesse ai grandi programmi di investimento nelle infrastrutture, nell'energia e nella logistica», aggiunge Gaetano Miccichè, presidente di Imi secondo cui «il Sud può svolgere un ruolo sempre più rilevante nella crescita del Paese, a condizione che si continui a favorire la realizzazione di opere e progetti capaci di generare sviluppo, occupazione qualificata e maggiore integrazione economica». La scommessa di Intesa passare da una fase di recupero del divario a una stagione nella quale il Mezzogiorno possa sfruttare pienamente i propri punti di forza: posizione geografica, disponibilità di energia rinnovabile, filiere industriali e infrastrutture. Un percorso che richiede nuovi investimenti e la capacità di trasformare il potenziale in progetti concreti.

Giù. Bal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, il Sud fa la sua parte: superato il 40% della spesa. Foti: «Target centrati»

I DATI DELLA CABINA DI REGIA: 156 GLI OBIETTIVI DELLA DECIMA RATA ATTESA PER DICEMBRE: DALL'UE IN ARRIVO 28,4 MILIARDI DI EURO

IL RECOVERY PLAN

Nando Santonastaso

Il target del 40% della spesa totale, previsto per legge, alla fine potrebbe essere stato superato di almeno due punti percentuali. E la riconosciuta riduzione della durata degli appalti li ha di fatto già allineati nella tempistica a quelli del Nord. Per non parlare degli investimenti in infrastrutture, mobilità, ambiente, digitale e scuola. Visto dal Sud, insomma, il Pnrr che si avvia a chiudere il ciclo con la richiesta della decima e ultima rata da 28,4 miliardi, non sembra assomigliare a un'occasione persa, anche a prescindere dagli 80 miliardi ad esso assegnati. Ci sarà tempo e modo per analizzare il dettaglio, soprattutto in termini di rendicontazione finale, ma la sensazione emersa anche ieri dalla Cabina di regia, convocata e presieduta dal ministro del Pnrr, degli Affari europei e delle Politiche di coesione, Tommaso Foti, è che l'impatto complessivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza non sia stato affatto trascurabile per il Mezzogiorno. Non a caso molti dei 156 obiettivi raggiunti per la decima rata (tra i quali i 31 affidati al ministero dell'Ambiente, tutti già rendicontati), com'è stato annunciato ieri, rimandano anche all'area meridionale in termini di completamento di percorsi già avviati con le rate precedenti. Foti parla «di un grande risultato per l'Italia ma anche di una vittoria del Governo Meloni». E ricorda che con l'ultima rata, la cui richiesta di pagamento sarà trasmessa entro fine mese a Bruxelles, «sono stati portati a compimento, superando i target fissati dalla Commissione europea, numerosi obiettivi strategici che hanno interessato i principali ambiti della vita economica e sociale della Nazione». Inoltre, «con il conseguimento di tutti i 576 obiettivi del Piano, che continuerà a produrre effetti positivi nei prossimi anni, portiamo a compimento un percorso che va oltre sia il positivo incremento della spesa - che al netto degli strumenti finanziari ha superato quota 133 miliardi di euro - sia la realizzazione delle singole opere, consegnando all'Italia interventi strutturali in sanità, infrastrutture, transizione ecologica, istruzione, digitalizzazione, cultura, occupazione e inclusione sociale, per una maggiore competitività, modernizzazione e coesione della Nazione».

LE RIFORME

Di cosa si parla, in concreto? Tra le riforme completate con la decima rata, vi sono interventi destinati a produrre effetti sulla competitività e sull'efficienza dell'Italia in diversi ambiti strategici: dalla Pubblica Amministrazione alla giustizia, dalla concorrenza alle semplificazioni, dagli incentivi alle imprese alla riforma del sistema degli appalti pubblici, fino all'istruzione e alla ricerca. Alle riforme si aggiungono poi i numeri dei progetti portati a termine. Nella sanità, ad esempio, l'attivazione di 1.270 Case di Comunità e 327 Ospedali di Comunità, di oltre 6mila nuovi posti letto di terapia intensiva e semi-intensiva e di circa 3.200 grandi apparecchiature sanitarie, l'alimentazione nel Fascicolo Sanitario Elettronico di oltre il 99% dei documenti clinici digitali e l'assistenza di oltre 566mila persone tramite la telemedicina. Ma l'elenco è lungo. Si va da altri 1.700 km di ciclovie, 73 stazioni riqualificate, oltre 3.200 autobus a emissioni zero immatricolati a 153mila nuovi posti negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia, più 1.100 mense e 360 palestre, 176 scuole demolite e ricostruite, 1.600 plessi scolastici messi in sicurezza. Sono stati superati i 40mila nuovi studenti iscritti agli ITS e assicurati oltre 60mila nuovi posti letto negli alloggi universitari, di cui 30mila saranno realizzati attraverso lo strumento finanziario. «L'83% delle scuole e dei Comuni fa sapere il ministro - ha rinnovato siti e servizi digitali, oltre 2,5 milioni di cittadini hanno partecipato a percorsi di formazione digitale, 284 PA centrali e oltre 12mila istituzioni pubbliche sono migrate verso infrastrutture cloud sicure, circa 3 milioni di numeri civici sono stati digitalizzati, circa 20mila sedi scolastiche e strutture sanitarie sono state connesse alla fibra ultraveloce e 23mila km² di territorio sono stati coperti dal 5G. Sono stati resi accessibili 674 siti culturali, valorizzati 4.200 beni, riqualificati 21 borghi, realizzati circa 3.300 interventi nei piccoli borghi e circa 730 interventi per la sicurezza sismica e la tutela delle opere d'arte nei luoghi di culto». Infine, oltre 882mila persone hanno partecipato ai percorsi del programma GOL, sono stati potenziati più di 270 Centri per l'impiego, circa 3.200 persone con disabilità hanno

intrapreso percorsi di autonomia e oltre 12mila persone senza dimora hanno beneficiato di interventi di accoglienza e contrasto alla povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deficit, con l'Europa trattativa ancora aperta per tenere difesa ed energia fuori dai conti

IL GOVERNO CHIEDE DI RAFFORZARE I CONTROLLI SULLE SPESE DEI PROGETTI IN PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO

I CONTI PUBBLICI

ROMA Barra dritta sul deficit. Mancato per poco meno di un decimale il rientro del disavanzo sotto il 3% nel 2025, il governo confida di raggiungere il traguardo alla fine di quest'anno. Obiettivo in linea con quanto indicato in primavera nel Documento di finanza pubblica. E nel frattempo i tecnici si confrontano con Bruxelles sull'interpretazione delle regole per attivare la flessibilità sulle spese in difesa ed energia anche senza essere usciti dalla procedura europea per deficit eccessivo.

Anche il nuovo quadro macro-economico atteso a breve, secondo quanto riportato dall'agenzia Reuters, confermerà un dato in linea con il 2,9% previsto lo scorso aprile. Lo stesso ministro dell'Economia, commentando martedì le ultime statistiche Istat e la conferma del dato 2025 al 3,1%, tale da impedire la chiusura anticipata dalla procedura europea, aveva ribadito il percorso messo a punti nei mesi scorsi. L'uscita dal braccio correttivo del Patto di Stabilità e Crescita «potrà accadere nel 2027». Una prospettiva in linea con un indebitamento di quest'anno sotto il 3%. Su questa base Roma ha già intavolato le discussioni con Bruxelles per capire se sia possibile o meno usare la flessibilità senza rimanere incastrati nella procedura.

Il meccanismo alla base della clausola di salvaguardia, infatti, penalizza i Paesi nel braccio correttivo. Chi è sotto i parametri Ue e chiede flessibilità può sforare senza che l'indebitamento extra porti conseguenze. Chi invece è sopra, ricorrendo ai margini di bilancio non riesce a riportare il proprio deficit sotto le soglie europee.

Già dallo scorso aprile, quando i primi dati sul deficit avevano certificato il decimale di troppo, il governo aveva iniziato a lavorare sullo scenario di richiesta della flessibilità anche senza l'uscita anticipata dalla procedura.

Rientrare sotto il 3% già lo scorso anno avrebbe reso tutto più automatico. Chiusa la procedura avrebbe potuto sfruttare la clausola, che per il 2026-2028 vale 36 miliardi di euro, da usare per investimenti in sicurezza, armamenti e per misure utili a ridurre la dipendenza dalla fonti di energia fossili.

La doccia fredda di martedì ha cambiato le carte in tavola. Nei prossimi giorni il governo discuterà dell'eventuale utilizzo della clausola. In parallelo procedono le interlocuzioni con la Commissione europea per capire se sia possibile uscire dalla procedura e ricorrere ai margini concessi dalle regole. Tutto si gioca nel lasso di tempo che separa l'apertura della sessione di bilancio per la Manovra con la pubblicazione dei conti 2026, attesi per la primavera prossima.

Sul piano nazionale, gli ultimi dati sul deficit hanno invece aperto un caso Istat, in seno al governo.

A dare fuoco alle polveri è stata la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Più o meno a caldo, dal salotto di Porta a Porta, la premier ha detto di essere rammaricata «perché nella stessa giornata in cui l'Istat dice che siamo a 3,08 dice anche che rivede le stime della crescita del 2024». Da questa frase era partito l'affondo: «è accaduto ogni anno che dopo un anno sono state riviste in crescita, non so se l'Istat sottostima gli italiani o il governo e questo mi dispiace, non vorrei che succedesse anche fra tre anni».

IL MONITORAGGIO

L'attesa per i riconteggi dell'istituto di statistica era alta. Il calcolo annuale del Pil e del rapporto con il deficit è comunicato, in base alle informazioni disponibili, due volte l'anno: a marzo e a settembre, come stabilito dalle regole europee. Anziché l'auspicato calo del deficit, la revisione ha fatto emergere 355 milioni di disavanzo in più rispetto a quanto calcolato sei mesi fa.

Una differenza dovuta in gran parte a maggiori spese per investimenti passate precedentemente sotto traccia. Non è stato soltanto un colpo di coda dell'utilizzo del Superbonus. Rispetto a marzo hanno pesato circa 700 milioni aggiuntivi negli investimenti di Anas e di Rfi e 1,3 miliardi che fanno capo a progetti in partenariato pubblico-privato. Sul primo capitolo, sebbene le due partecipate non abbiano violato alcuna norma o alcun accordo, il nodo è sul

mancato controllo delle spese. Sui progetti in partenariato ha invece insistito il Mef rispondendo alle interrogazioni dei deputati durante il question time di ieri alla Camera. Per Via XX Settembre il sistema di monitoraggio «non sempre compatibile con le esigenze di compilazione dei conti». Ragione per la quale il ministero «ha più volte sollecitato modifiche normative per rafforzare il sistema di rilevazione».

La flessibilità, intanto, va di pari passo con la stesura della prossima legge di Bilancio. La priorità del governo resta il taglio delle tasse per il ceto medio, estendendo fino a 60mila euro di reddito l'aliquota Irpef al 33%. L'intenzione è anche rendere strutturale lo stop al bollo per auto e moto. Misura che, è stato ricordato ieri, riguarda per l'86% mezzi di proprietà di automobilisti con redditi fino a 40mila euro.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: svolta storica per il futuro

«Il voto al Senato con l'approvazione definitiva del ddl nucleare è una svolta storica per il futuro del paese e per il rafforzamento del mix energetico nazionale. Diamo atto al governo e al parlamento dell'accelerazione su un fronte che riteniamo strategico per la competitività del paese. Dopo anni di assenza delle politiche energetiche, il nucleare oggi può rappresentare una leva fondamentale per rafforzare l'indipendenza energetica italiana, stabilizzare i costi dell'energia e accompagnare l'industria verso gli obiettivi di neutralità climatica». Così il vice presidente di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina, ha commentato il via libera definitivo, ieri, al ddl sul nucleare.

In Italia il rilancio di questa tecnologia si baserà sugli impianti più moderni disponibili, come i reattori di Generazione III+, in particolare gli Small Modular Reactor (SMR), e in futuro i reattori di Generazione IV, gli Advanced Modular Reactor (AMR). Impianti che garantiscono, dice la nota, produzione stabile di elettricità, basse emissioni, ridotti consumi di combustibile e costi energetici prevedibili, oltre a elevati standard di sicurezza attiva e passiva. Nel mondo l'energia nucleare è una certezza consolidata, che garantisce il 10% dell'elettricità mondiale ed è in espansione con 62 reattori in costruzione. Nella Ue garantisce il 23% dell'elettricità e sono 18 i paesi che hanno progetti di sviluppo in corso o prevedono strategie di potenziamento dell'energia nucleare. Inoltre il costo dell'energia nucleare è meno soggetto a volatilità, oltre ad essere in linea con le altre tecnologie decarbonizzate e estremamente più contenuto dei valori attuali dell'elettricità. In futuro i prezzi potranno essere ancora più competitivi.

«Il settore industriale potrà contribuire attivamente a questa sfida – prosegue Regina – in Italia oltre 70 aziende operano già nel nucleare e coprono diversi settori della filiera, dalla progettazione dei reattori alla produzione di componenti fino alla manutenzione degli impianti. Questo patrimonio industriale e scientifico rappresenta una solida base per rilanciare il programma nucleare nazionale che stimiamo porterà circa 117.000 nuovi posti di lavoro e un impatto economico annuale che può superare i 50 miliardi di euro, circa il 2,5% del pil».

Le imprese «sono in particolare sofferenza, siamo a rischio di sospendere produzioni o comunque di rallentare pesantemente. Occorre trovare la strada insieme», aveva detto in mattinata Regina, partecipando in Confindustria alla conferenza stampa di presentazione alla seconda edizione dell'evento "I colori dell'energia" che si terrà a Brindisi dal 15 al 17 ottobre, dedicata ad approfondire le problematiche legate al tema, con particolare riferimento alle pmi. Regina ha rilanciato l'urgenza di mettere a terra il decreto bollette «insostenibile che sia bloccato da mesi a Bruxelles, mi fa piacere che il governo voglia prendersi qualche rischio» e di utilizzare i 14 miliardi di flessibilità di bilancio «per misure di impatto immediato, un pacchetto organico di investimenti strategici per ridurre il costo dell'energia», oltre a intervenire sull'Ets.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

N.P.

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin. Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

«È un passo importante per il nostro Paese Ora i decreti attuativi»

Celestina Dominelli



È visibilmente soddisfatto Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (Forza Italia), artefice del provvedimento che ieri ha incassato l'ok definitivo del Senato: «Sento di aver fatto un passo importante per il Paese: è una legge per il futuro energetico dell'Italia», spiega a valle dell'ok in questa intervista a *Il Sole 24 Ore*.

Ci sono voluti undici mesi per arrivare al traguardo da quando la delega è approdata alla Camera. Un percorso a ostacoli?

Preferisco dire che è stato un percorso graduale, com'era giusto fosse, e che aggiunge una possibilità affinché il Paese possa crescere e essere più competitivo. Tutto questo andando per gradi, con i decreti di attuazione, e valutando gli strumenti a disposizione nei prossimi anni come i mini-reattori. In questo modo non solo dotiamo il Paese, in prospettiva, di una fonte di energia programmabile, ma forniamo un assist per integrare le rinnovabili nel sistema energetico italiano. Gli analisti stimano un ulteriore fabbisogno energetico nel 2040 di almeno 100-150 terawattora in più rispetto a ora e, se già oggi siamo carenti di 50 TWh nella nostra produzione, l'indipendenza e la sicurezza del Paese vengono meno. Ecco perché credo di aver reso un buon servizio alle future generazioni.

L'opposizione sollecita un confronto serio su questo tema. Lei come replica?

Rispondo ribadendo che, dietro a questa legge, c'è stata una seria elaborazione, con la Piattaforma (il tavolo tecnico che ha definito la roadmap propedeutica al Ddl, *ndr*), analisi e verifiche puntuali, e, soprattutto, un notevole contributo delle migliori intelligenze del sistema nucleare italiano nelle università, negli enti nazionali e nelle imprese. Da questo discenderanno le norme di attuazione, che sono la parte operativa, tecnica e di sicurezza. È un passo che va fatto scalino per scalino: se cerchi di fare più scalini con un salto, rischi di cadere. A me premeva fornire un quadro normativo per dare serenità alle scelte che dovranno portarci, all'inizio del prossimo decennio, a far partire la produzione con l'energia nucleare.

Chiuderà i decreti attuativi entro l'anno?

Confermo questa scadenza. Anche perché ci sono cinque gruppi di lavoro al ministero che hanno cominciato l'elaborazione su una serie di aspetti, dalle procedure di permitting al ruolo della futura Agenzia, passando per il tema della trasparenza informativa e delle tecnologie. Perciò posso affermare con sicurezza che, entro fine anno, sarò in grado di fare la proposta dei decreti attuativi. Poi, naturalmente, ci sarà il percorso con la Conferenza delle Regioni e i pareri delle commissioni, ma sarà la parte finale della definizione del quadro giuridico.

Il nucleare continua a essere molto divisivo: non teme il moltiplicarsi dei veti locali che potrebbe rallentare la fase realizzativa?

È una questione che stiamo già valutando perché una parte dei decreti attuativi avrà come oggetto proprio la trasparenza, l'informazione e le modalità di condivisione. Questo percorso deve essere lento perché deve essere chiaro: non si fa niente senza la condivisione dei territori.

Non c'è, però, la corsa tra i Comuni a ospitare gli impianti tanto che alla Camera è stato introdotto il meccanismo dell'autocandidatura...

I piccoli reattori possono essere costruiti dove ci sono concentrazioni industriali e ho già diverse istanze da parte di consorzi di imprese pronti ad attivarsi. Tutto questo, però, voglio ribadirlo, dovrà avvenire con criteri di localizzazione e valutazioni puntuali, assicurando il massimo dell'informazione e della condivisione con la realtà territoriale.

Serviranno i poteri sostitutivi dello Stato per favorire la messa a terra degli impianti?

Mi auguro di no ed è per questo che occorrono informazione e condivisione. È dovere del governo dare le regole per il futuro e questa norma non la utilizzerà questo esecutivo in questa legislatura: governare significa, però, assumersi la responsabilità delle azioni anche per il futuro.

Ci sarà una nuova Authority che ingloberà l'Isin (Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione) per garantire una governance efficiente?

È la traiettoria che abbiamo disegnato: ritengo si debba costituire un'autorità che comprenda l'Isin, integrando l'esperienza e le competenze esistenti con l'adeguamento alle normative internazionali.

C'è anche un tema di armonizzazione delle regole con gli altri Paesi, a partire dagli standard di licenza.

Abbiamo cominciato una valutazione rispetto alle convenzioni internazionali, alle regole dell'Iaea (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica) e dell'Unione Europea. Deve essere un percorso coerente con il paradigma di nucleare sostenibile della Ue.

Come si fa a rendere sostenibili questi impianti senza ulteriori impatti sulle bollette?

Le valutazioni andranno fatte con numeri puntuali. Attualmente si parla di circa 7-8mila euro di investimento per kilowatt in un mini-reattore. È uno sforzo molto importante all'inizio, ma va calcolato su un reattore programmabile che dura 60 anni. Se, poi, confrontiamo questi numeri con il fotovoltaico e le batterie, l'analisi dei costi ci dice che potrebbe esserci equilibrio.

Quando ci saranno verosimilmente le prime mini centrali?

Per gli Smr (piccoli reattori modulari), i tecnici parlano di 2033-2034, mentre per gli Amr, i reattori di quarta generazione, ci vorrà qualche anno in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il titolare
del Mef
Giancarlo
Giorgetti

Nucleare, sì alla legge delega Pichetto: le centrali nel 2033

La premier: «Una scelta coraggiosa e di buon senso». Per le opposizioni è un intervento con tempi e costi incerti

di EMMA BONOTTI
MILANO

È legge. A quasi quarant'anni dal referendum che spese le centrali nucleari, il parlamento ha approvato il disegno di legge che dà al governo la delega per ripor-

LE TAPPE



Un anno per i decreti

1

Un anno di delega al governo per adottare i decreti attuativi che disciplineranno costruzione e gestione di centrali e scorie, sicurezza e ricerca

La campagna informativa

2

Si parte da una dotazione iniziale di 60 milioni di euro, suddivisi equamente nel triennio 2027-29, più 7,5 milioni tra quest'anno e lo scorso per le campagne di informazione

Nuove centrali dal 2033

3

I primi impianti potrebbero sorgere tra il 2033 e il 2034. Non le grandi centrali tradizionali, ma piccoli reattori modulari (Smr) o di quarta generazione (Amr)

tare l'atomo in Italia. Quello di ultima generazione, si intende. Con 81 sì, 51 no e sette astenuti, il Senato ha dato ieri la via libera definitivo al testo già approvato a giugno dalla Camera. Adesso l'esecutivo avrà 12 mesi per adottare uno o più decreti attuativi per disciplinare la materia nel dettaglio: costruzione e messa in esercizio delle centrali, gestione delle scorie radioattive e sicurezza, istituzione degli organi di controllo, promozione della ricerca e produzione di idrogeno grazie all'atomo. Si parte da una dotazione iniziale di 60 milioni di euro, suddivisi equamente nel triennio 2027-29, a cui si sommano 1,5 milioni nel 2025 e sei quest'anno per la campagna di informazione. L'obiettivo è dotare il Paese di una fonte di energia che, assieme alle rinnovabili, lo renda meno dipendente dalle importazioni e quindi, si spera, più resiliente di fronte agli shock internazionali.

«Oggi è una giornata storica per l'Italia», festeggia il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, firmatario della legge. «Non è un ritorno al passato: il nucleare sostenibile, con le rinnovabili, renderà l'Italia un Paese sicuro, indipendente e competitivo», aggiunge. E promette: i decreti attuativi arriveranno entro la fine dell'anno, mentre i primi impianti potrebbero spuntare tra il 2033 e il 2034. Il governo non ha in mente le grandi centrali tradizionali della vicina Francia, ma piuttosto reattori modulari di piccola taglia (Smr) o di quarta generazione (Amr), su cui si concentra la ricerca della startup Newcleo, di Nuward del colosso transalpino Edf e di Nuclitalia, la società nata per studiare le tecnologie più avanzate e analizzare le op-



Il ministro
dell'Ambiente
e della sicurezza
energetica
Gilberto
Pichetto Fratin

portunità di mercato nel settore, controllata da Enel (51%), Ansaldo Energia (39%) e Leonardo (10%).

Sui social la premier Giorgia Meloni parla di «una scelta coraggiosa e di buon senso», che garantirà «maggiore sicurezza energetica», ma anche «una risposta concreta alla domanda di elettricità», destinata a crescere «con data center e intelligenza artificiale». La maggioranza applaude compatta e incassa l'approvazione di Confindustria, mentre le opposizioni bollano la legge come uno «strumento di distrazione di massa» e «prodotto da campagna elettorale», e chiedono chiarezza su costi e finanziamenti.

Di certo, gli investimenti saranno urgenti e copiosi, mentre i primi effetti sui prezzi non si vedranno per almeno 10 anni. Il piano nazionale sull'energia (il Pniec) colloca l'eventuale ingresso del nuovo nucleare nel mix di fonti nel 2035, stimando una produzione di 8-16 gigawatt dall'atomo entro il 2050. Tra l'11 e il 22% della domanda elettrica nazionale. Nell'attesa, famiglie e imprese chiedono interventi rapidi. E sui carburanti Pichetto prende tempo: le misure mirate non sono ancora pronte, «speriamo di individuare le priorità per fine mese», DIFFICOLTÀ INEVITABILI



forest
week

Un'azione concreta per le foreste.

Deforestazione, cambiamenti climatici, sfruttamento insostenibile: **il nostro Pianeta perde ogni anno un'area forestale equivalente a oltre 14 milioni di campi da calcio.** Per questo, ogni gesto per salvaguardare questi preziosi spazi verdi conta, anche il più semplice.

Scegliere prodotti in carta o legno da **gestione forestale responsabile con certificazione FSC® (Forest Stewardship Council®)** significa dare il proprio contributo alla

conservazione delle foreste.

È un piccolo gesto quotidiano che contribuisce concretamente alla salvaguardia della biodiversità, al rispetto dei diritti delle comunità locali e a un futuro più sostenibile per tutte e tutti.

Un'azione concreta. Un grande impatto.

Scopri di più su it.fsc.org.

#DoOneThing #FSCForestWeek

FSC® Forestry / FSC® IC / Jonathan Perugia

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
51.987	54.606	94,62	4,474%	1,1396	92,59
-0,21%	-0,22%	+7,02%	+3,46%	-0,47%	+2,29%

Sì del Senato al nucleare Pichetto: "Ora è legge Prime centrali nel 2033"

Il ministro dell'Ambiente: l'energia atomica renderà il Paese autonomo
L'esecutivo spinge sui decreti attuativi che saranno pronti a fine anno

GIOVANNITURI

Il ritorno del nucleare in Italia è legge. Semaforo verde dal Senato con 81 voti a favore, 51 contrari e 7 astenuti, dopo il via libera del Consiglio dei ministri il 28 febbraio e l'approvazione della Camera a giugno. Un disegno di legge delega che riapre alla produzione e all'uso dell'energia sostenibile e, più in là, da fusione sul territorio nazionale. Una svolta a quasi quarant'anni dallo stop frutto del referendum abrogativo del novembre 1987. Ora la nuova norma ridà una legislazione nazionale sull'atomo. E il testo delega il governo ad adottare entro un anno una disciplina organica della materia, oltre a definire i campi d'intervento nel quadro di un "programmazione nazionale": costruzione ed esercizio delle centrali, gestione delle scorie radioattive e sicurezza, istituzione degli organi di controllo, produzione di idrogeno attraverso energia nucleare. Tutto a favore di decarbonizzazione, autonomia energetica e contenimento dei costi dei consumi.

Un primo passo per la piena adozione del nucleare in Italia. L'esecutivo spinge sui decreti attuativi, sebbene i tempi per passare dalla carta all'applicazione concreta potrebbero essere ragionevolmente lunghi. «Siamo già al lavoro» per redigerli, sottolinea il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Che aggiunge: saranno pronti «entro fine anno». Alcuni di essi riguarderanno il deposito di rifiuti radioattivi. Il padre della ddl delega parla comunque di «giornata storica», anche perché il nucleare sostenibile, insieme alle rinnovabili, renderà l'Italia un Paese sicuro, indipendente e competitivo». Parentesi di Pichetto: sulle misure mirate contro il caro carburanti, «aspiriamo per fine mese di individuare le priorità». Di nuovo nucleare. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, parla di «scelta coraggiosa e di buon senso», dato che questa fonte energetica «significa per famiglie e imprese più sicurezza energetica, meno dipendenza dall'estero e meno esposizione alle crisi internazionali». Tradotto: «Una risposta concreta alla domanda di elettricità che crescerà con data center e intelligenza artificiale».

IL TITOLO DI STATO USA

Il decennale americano sale al 5,13%
I rendimenti al livello più alto dal 2007

Ieri il rendimento a dieci anni dei titoli di Stato americani, i Treasury, è salito di 0,17 punti percentuali, attestandosi al 5,13%. Si tratta del valore più alto mai registrato dal luglio 2007 nonché del rialzo giornaliero più ampio rilevato dallo scorso maggio.

Il decennale, che orienta il costo del credito alle famiglie, a partire dai tassi dei mutui, riflette nuovi timori per l'inflazione. Nelle scorse ore anche le scadenze a cinque e a 30 anni sono tornate ai livelli precedenti la crisi finanziaria del 2008. A spingere i rendimenti sono le attese sull'inflazione. Ieri il petrolio è tornato ad alimentare i timori sui rinca-

ri, con il Brent che ha superato i 103 dollari, il greggio statunitense oltre i 92. Secondo quanto rilevato dall'indagine mensile di S&P Global, a settembre l'attività del settore privato negli Stati Uniti è cresciuta per il quarto mese consecutivo, al ritmo più rapido da cinque anni. Il membro del board della Federal Reserve Michael Barr, ha dichiarato che serve un «nuovo rialzo dei tassi» per contenere l'inflazione. Nella seduta di ieri, inoltre, la Borsa di New York ha perso terreno, a metà seduta il Nasdaq cedeva l'1,4%, l'S&P 500 lo 0,9% e il Dow Jones 350 punti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel provvedimento ci sono anche misure per ricerca, formazione, informazione pubblica, garanzie finanziarie e riordino delle competenze in materia di sicurezza. Dentro il perimetro della delega vi sono anche la disattivazione e lo smantellamento delle installazioni nucleari già esistenti. Smontaggio affidato a Sogin che riporta un avanzamento del decommissioning per i siti al 47,7% al fine 2025. Siti che non saranno dismessi, bensì riconvertiti. Affidandosi alle stime del suo dicastero, i primi impianti nucleari entreranno in funzione «verso il 2033-34», sostiene Pichetto. Almeno sette o otto anni, insomma. Nessun mega impianto dall'eco post-sovietica che necessitano 10 anni per vedere la luce. Spazio invece a piccoli reattori modulari (Smr), quelli con potenze inferiori ai 300 megawatt, ancora in fase sperimentale - e previsti in commercio a partire dagli anni Trenta. Ma anche agli ad-



Al lavoro Gilberto Pichetto Fratin, ministro per la Sicurezza energetica e l'Ambiente, è soddisfatto per l'ok al nucleare

“
Gilberto Pichetto Fratin
Ministro della Sicurezza energetica
È una giornata storica per l'Italia. Il nucleare sostenibile con le rinnovabili ci renderà sicuri e competitivi
300
Megawatt
La potenza massima dei mini-reattori nucleari

vanced modular reactor, derivanti dalle tecnologie di quarta generazione, che usano sistemi di raffreddamento come il piombo liquido o combustibili innovativi.

Sull'individuazione dei siti in cui costruire, spazio al meccanismo della candidatura volontaria. Comuni e consorzi locali potranno offrirsi in maniera spontanea per ospitare reattori, infrastrutture di stoccaggio temporaneo e smaltimento dei rifiuti radioattivi. La dotazione finanziaria iniziale, in ogni caso, è di 60 milioni di euro in tutto, divisi nel triennio 2027-2029. Soldi pescati dalla legge di Bilancio 2025. Somma a cui si aggiungono 1,5 milioni per il 2025 e 6 milioni per quest'anno per la campagna di informazione ai cittadini sull'energia nucleare. Ma mentre la maggioranza esulta, l'opposizione - con l'eccezione di Azione, che ha votato sì al provvedimento - tuona.

Per il deputato di Avs, Angelo Bonelli, «il governo Meloni punta su centrali costosissime che non daranno alcuna risposta al caro bollette. Gli italiani stanno già pagando il fallimento energetico» della premier. Il collega pentastellato Sergio Costa dice che «il nucleare sostenibile che ci raccontano non esiste in nessun angolo del pianeta. È un prodotto da campagna elettorale». Voto contrario a Palazzo Madama anche del Pd. Il dibattito è ampio ed esce dai palazzi romani. Soddista Confindustria, il cui vicepresidente con delega all'energia, Aurelio Regina, osserva come «il nucleare può rappresentare una leva fondamentale per rafforzare l'indipendenza energetica italiana, stabilizzare i costi dell'energia e accompagnare l'industria verso gli obiettivi di neutralità climatica». Contrarie le ong ambientaliste Greenpeace Italia, Legambiente, Wwf Italia e Kyoto Club: «Il nucleare non risolve nessuno dei tanti problemi che oggi il Paese ha di fronte, nel mezzo della seconda crisi energetica negli ultimi quattro anni».

Si attende un braccio di ferro tra i Paesi membri, con la Germania che chiede tagli alle risorse

Al via il negoziato sul bilancio europeo L'Italia proporrà di tassare tech e crypto

LO SCENARIO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Una web tax europea sui servizi digitali e un prelievo fiscale sulle transazioni finanziarie con la criptovaluta. Sono le due proposte che il governo italiano è pronto a sostenere ai tavoli di Bruxelles per raccogliere nuove risorse proprie con cui finanziare parte del prossimo bilancio comunitario, sconsigliando i tagli chiesti dalla Germania e al tempo stesso evitando un aumento dei contributi a livello nazionale. Due imposte che, secondo le stime Ue, potrebbero generare più di 50 miliardi in sette anni. Ma il braccio di ferro tra i governi sulle nuove tasse europee si sta rivelando più

ostico del previsto, con alcune delle proposte della Commissione che sono già state bocciate e altre che si stanno affacciando in questi giorni.

La Grecia, per esempio, ha proposto una nuova imposta sull'assegnazione delle licenze per le frequenze 6G alle compagnie di telecomunicazioni. Secondo quanto riportato in un documento che Atene ha fatto circolare tra le altre capitali, la misura potrebbe generare tra i 12 e i 15 miliardi di euro: una parte andrebbe a finanziare il bilancio comunitario, un'altra verrebbe invece destinata a un fondo d'investimento per sostenere le infrastrutture digitali.

Lo scontro sul prossimo bilancio Ue, che coprirà il periodo 2028-2034, è destinato a deflagrare al Consiglio europeo di ottobre. La Germania e gli altri Paesi frugali

50

Miliardi di euro
La somma che potrebbe derivare da web tax e crypto

hanno chiesto di tagliare la proposta della Commissione, che prevede due miliardi. L'Italia, come ha fatto sapere il ministro Tommaso Foti ai colleghi, si oppone ai tagli, ma al tempo stesso non vorrebbe aumentare il suo contributo. Per questo si guarda alle cosiddette «risorse proprie». La Commissione ha suggerito di trasferire nella cassa comune il 30% delle aste per le quote di emissione del sistema Ets, il 75% delle entrate generate dalla tassa sul carbonio alla frontiera e

di introdurre un contributo di due euro al chilo sui rifiuti elettronici non riciclati. Inoltre, ha proposto una tassa sulle multinazionali con ricavi globali superiori a 100 milioni di euro e un'aliquota uniforme del 15% sui prodotti da tabacco. Su queste ultime due, però, c'è stata una levata di scudi.

Il Parlamento europeo spinge inoltre per l'imposta sulle plusvalenze realizzate con le criptovalute (che potrebbe generare 20 miliardi) e la web tax sui servizi digitali (circa 35 miliardi), sostenute dal piano italiano. Ma chiede anche un prelievo del 3% sul fatturato del gioco d'azzardo online che potrebbe portare circa 13 miliardi. Deve però fare i conti con l'opposizione di Malta: il settore vale complessivamente il 12% del suo Pil. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima pietra sul nucleare Tempi lunghi per i reattori

Ok definitivo alla legge con il quadro regolatorio, ora i decreti attuativi del governo Meloni: «Una scelta coraggiosa». Pichetto: «Le nuove centrali arriveranno nel 2033»

LA MISURA

ROMA A distanza di quasi 40 anni dalla chiusura delle centrali nucleari, l'Italia approva una legge per riaprirle. L'intenzione sarebbe di introdurre i mini reattori modulari di nuova generazione (terza avanzata o quarta, anche se non è ancora chiaro se e quale tecnologia avrà successo e mercato), con la promessa di emissioni inquinanti ridotte, ma anche scorie radioattive da smaltire. Ieri è arrivato il via libera definitivo del Senato al disegno di legge promosso dal governo, e in particolare dal ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, che dà un quadro di riferimento per il ritorno dell'atomo. Una strategia che, però, tempi tecnici alla mano, richiederà diversi anni per essere attuata. Il primo reattore di nuova generazione, ancora in fase di progettazione, dovrebbe infatti arrivare in Italia entro il 2035. Secondo Pichetto le centrali nucleari 2.0 potrebbero essere quindi realtà tra il 2033 e il 2034.

LA NOVITÀ

Gli Small modular reactor (o Smr) sono in pratica motori di sommergibili chiusi in un tubo d'acciaio. Si costruiscono in fabbrica e si trasportano nella centrale, installandoli in serie di quattro o più. Impianti che dovrebbero essere meno costosi e più sicuri di quelli tradizionali. Le versioni più moderne, poi, bruciano le scorie delle vecchie centrali, e sono raffreddate a piombo liquido: in caso di guasto, il reattore si spegne e non esplode. Ma gli Smr sono ancora nella fase sperimentale. Nonostante questo i produttori contano di metterli sul mercato nella prima metà degli anni Trenta. La nuova legge dà al governo la delega per emanare decreti che disciplinino la materia, e definisce i campi d'intervento: costruzione ed esercizio delle centrali, gestione delle scorie radioattive e sicurezza (con lo smaltimento delle vecchie scorie che procede ancora a rilento), istituzione degli organi di controllo, produzione di idrogeno tramite energia nucleare. «Siamo già al lavoro per redigere i decreti attuativi - ha assicurato il ministro Pichetto -. Lo faremo, di sicuro, entro fine anno». «Una scelta coraggiosa e di buon senso» per la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Secondo la premier il nucleare «significa per famiglie e imprese più sicurezza energetica, meno dipendenza dall'estero e meno esposizione alle crisi internazionali, ma anche energia stabile e a basse emissioni (da affiancare alle rinnovabili) e una risposta concreta alla domanda di elettricità che crescerà con data center e intelligenza artificiale». Si tratta invece di uno «strumento di distrazione» e «prodotto da campagna elettorale», per Pd, M5s e Avs, che sottolineano come il nucleare arriverebbe «troppo tardi» rispetto agli obiettivi europei di decarbonizzazione (dimezzare le emissioni rispetto al 1990 entro il 2030 e azzerarle entro il 2050). Ma ci sarebbero anche costi troppo alti (almeno un miliardo a reattore). Mentre i centristi di Italia Viva e Azione, favorevoli al ritorno dell'atomo, ne criticano le lunghe tempistiche e le possibili difficoltà tecniche di attuazione, visto che per ora c'è solo un quadro regolatorio.

LE PROSPETTIVE

Per le ong ambientaliste Greenpeace Italia, Legambiente, Wwf Italia e Kyoto Club, «il nucleare non risolve nessuno dei tanti problemi che oggi l'Italia ha di fronte, nel mezzo della seconda crisi energetica negli ultimi 4 anni». Anche con la tecnologia di quarta generazione, secondo l'Agenzia internazionale dell'Energia, i costi delle rinnovabili, proiettati tra il 2030 e il 2050, saranno inferiori a quelli del nucleare.

Per l'Onu, poi, il potenziale di riduzione di emissioni nette entro il 2030 di solare ed eolico è quattro volte maggiore rispetto al nucleare, anche se andrebbe risolto il grande problema della mancata continuità energetica. La vera rivoluzione, comunque, sarebbe quella della fusione nucleare, un processo che simulerebbe ciò che avviene dentro al Sole, producendo una quantità molto elevata di energia senza scorie. Una svolta a cui lavorano gli Stati Uniti, ma anche le eccellenze italiane, con l'obiettivo di trovare una quadra entro un decennio.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È legge il ritorno al nucleare

Il governo: più sicurezza energetica

Il via libera del Senato. Pichetto: i primi impianti in Italia tra 2033 e 2034

di Fausta Chiesa

L'Italia riapre all'energia atomica. Dopo il decreto del governo Berlusconi nel 2010 per riavviare il programma nucleare, poi abrogato da un referendum nel 2011 in seguito all'incidente di Fukushima, ieri un nuovo dado è stato tratto. Il Senato ha approvato il disegno di legge delega in materia di energia nucleare sostenibile, il cosiddetto «Ddl Pichetto», già approvato dalla Camera il 4 giugno. Il ritorno del nucleare è legge. Hanno votato a favore tutti i partiti al governo, Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, e il partito d'opposizione Azione di Carlo Calenda. Italia Viva si è astenuta. Contro Avs, M5S e Pd.

«Dopo quasi quarant'anni — ha scritto sui social la premier Giorgia Meloni — l'Italia torna ad avere un quadro di regole per produrre energia nucleare. Una scelta coraggiosa e di buon senso. Oggi importiamo elettricità prodotta dalle centrali di nazioni vicine, ma non possiamo produrla noi. Questa legge serve a cambiare le cose e ad avere più sicurezza energetica». La legge porta la firma del ministro Gilberto Pichetto Fratin, che ieri ha dichiarato: «È una giornata storica. Il nucleare sostenibile, con le rinnovabili, renderà l'Italia un Paese sicuro, indipendente e competitivo. È la direzione che stanno prendendo tutti i principali Paesi del mondo». Le opposizioni hanno puntato il dito sul nodo dei costi e dei tempi. «È una delega vastissima — ha dichiarato il senatore Pd Nicola Irto — che rinvia a domani le decisioni essenziali. Mancano i costi, mancano i tempi, mancano le coperture e manca una valutazione compiuta delle tecnologie disponibili. Questa legge non costruisce nessuna centrale, non produce neppure un kilowattora e non riduce di un euro la bolletta di una famiglia». Plauda Confindustria. «Dopo anni di assenza dalle politiche energetiche — ha dichiarato Aurelio Regina, vice presidente per l'energia — il nucleare può rappresentare una leva fondamentale per accompagnare l'industria verso gli obiettivi di neutralità climatica». Per le ong ambientaliste Greenpeace Italia, Legambiente, Wwf Italia e Kyoto Club, «il nucleare non risolve nessuno dei tanti problemi che oggi l'Italia ha di fronte, nel mezzo della seconda crisi energetica in quattro anni».

Il disegno di legge delega il governo ad adottare entro un anno uno o più decreti legislativi per disciplinare la produzione e l'utilizzo di energia nucleare, la fabbricazione e il riprocessamento del combustibile, la disattivazione e lo smantellamento degli impianti esistenti, la gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile esaurito e la ricerca, lo sviluppo e l'utilizzo dell'energia da fusione. Insomma, «tanta roba», anche spinosa come la questione della localizzazione dei siti che accoglieranno gli impianti e anche quella annosa del deposito dei rifiuti. «Una parte dei decreti legislativi riguarderà proprio il deposito», ha dichiarato Pichetto. In realtà sarà più di uno. Ci sarà il deposito delle scorie, «che è un quantitativo molto ridotto, praticamente sono un blocco di 20 casse, che è uno stoccaggio che diventa temporaneo per poi andare nel geologico che stiamo valutando a livello europeo», ha chiarito Pichetto. Poi ci sarà un deposito per i rifiuti a bassa e media intensità, essenzialmente acciaio, ferro, mattoni del decommissioning delle vecchie centrali e i rifiuti radioattivi ospedalieri. Pichetto punta a far approvare i decreti attuativi «entro fine anno».

Le tecnologie sono al vaglio di Nuclitalia, che dovrebbe presentare l'analisi entro fine anno. Nella delega si fa riferimento agli «Small Modular Reactor» (Smr), piccoli reattori modulari a fissione da circa 300 megawatt progettati per essere costruiti in serie e poi assemblati sul posto che appartengono alla terza generazione avanzata, e agli «Advanced Modular Reactor» (Amr) della quarta generazione che useranno raffreddanti e combustibili innovativi.

I primi impianti, prevede Pichetto, dovrebbero entrare in funzione nel 2033-2034.

Prestazioni sanitarie Campania promossa ma cure non per tutti

I dati del ministero sulla valutazione dell'assistenza: sufficienza per ospedali e medicina di base ma prevenzione inadeguata. Pesano liste di attesa, mobilità passiva e i budget ridotti per i privati

IL FOCUS

Ettore Mautone

Griglia Lea, ossia la pagella delle regioni sui Livelli essenziali di assistenza: nell'ultimo certificato dal tavolo del Ministero, relativo al 2024, la Campania risulta adempiente su tutti i parametri (cure ospedaliere, distrettuali e prevenzione). Tuttavia, su quest'ultimo fronte incassa un punteggio appena sopra la soglia della sufficienza. Parliamo di stili di vita, di educazione alla salute, attività sportiva per la prevenzione primaria ma anche screening e procedure di secondo livello come una colonscopia dopo un rilievo di sangue occulto nelle feci, oppure interventi in endoscopia per rimuovere una lesione benigna e ancora biopsie per una massa sospetta. Il tutto in un gradiente di cure che guardano alla diagnosi precoce e agli interventi chirurgici tempestivi come elementi cardine della prevenzione secondaria. La Regione raggiunge in totale 209 punti ma è ultima tra quelle pienamente adempienti. Con lo stop dei privati accreditati, questo margine rischia ora di assottigliare l'offerta per colonscopie, biopsie, ricoveri e interventi chirurgici nell'ambito della rete oncologica regionale che pure è un fiore all'occhiello, giunta al terzo posto in Italia per procedure ed esiti secondo le valutazioni di Agenas.

LA GRIGLIA

Secondo l'Istat, tuttavia, quasi 5,8 milioni di persone hanno rinunciato ad almeno una visita o un accertamento diagnostico prescritti dal medico. Un dato preoccupante per la Campania dove, per altro, resta elevata la mobilità passiva (insomma, chi può curarsi preferisce andare fuori regione). Per essere promossa, una Regione deve ottenere almeno 60 punti su 100 in ciascuno dei tre settori valutati: prevenzione collettiva e sanità pubblica, assistenza distrettuale e assistenza ospedaliera. Il giudizio del 2024 si basa su 27 indicatori scelti tra gli 88 che compongono l'intera griglia del Nuovo sistema di garanzia che ha sostituito i vecchi parametri. La Campania dunque supera l'esame ma con un risultato che presta il fianco ad una vulnerabilità di cui tenere conto nella gestione e programmazione delle cure. Ottiene 61 punti nella prevenzione, appena uno sopra la soglia minima; sale a 80 nell'assistenza distrettuale e si ferma a 68 in quella ospedaliera. Il totale di 209 è il più basso tra le Regioni che hanno raggiunto la sufficienza in tutte le aree. Proprio sulla prevenzione la Campania arretra rispetto al 2023 e resta indietro rispetto alle compagini più virtuose che guidano la classifica con Emilia-Romagna (97), Lombardia, Veneto e Toscana (96) che su questo parametro sono in vetta.

LE ALTRE REGIONI

A volgere lo sguardo all'intero Stivale sono 18 su 21 le Regioni promosse nell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza e soltanto tre inadempienti (Calabria che sconta i 52 punti nell'assistenza distrettuale, Provincia autonoma di Bolzano, ferma a 59 nella prevenzione e Sicilia, che nella stessa area totalizza appena 49 punti). Nel 2023 le realtà sotto la soglia in almeno una macroarea erano però ben otto, oggi preoccupano tuttavia quasi 5,8 milioni di italiani che rinuncerebbero a visite ed esami. Una fotografia che descrive un'Italia in netto miglioramento per le cure sanitarie ma dietro la soglia amministrativa raggiunta da quasi tutto il Paese emerge il nodo irrisolto delle liste d'attesa, delle prestazioni non disponibili, delle differenze territoriali profonde e soprattutto il numero crescente di persone costrette a rinunciare alle cure. È questa la contraddizione messa in evidenza dalla Fondazione Gimbe analizzando i risultati del Nuovo sistema di garanzia forniti dal ministero della Salute. La griglia dei Lea fotografa un dato statico ma dice poco o nulla sulla accessibilità della popolazione ai servizi e sulla rinuncia alle cure se non tempestivamente erogate e lascia irrisolti i nodi delle liste di attesa e delle difficoltà di prenotazione per fragili e anziani che nella rete di prossimità, pubblica ed accreditata, farmacie comprese, vede un riferimento irrinunciabile.

LE LISTE DI ATTESA

È per questo che in Campania questa debolezza strutturale rischia ora di incrociarsi con il blocco dei nuovi ricoveri e di parte delle prestazioni disposto dalle strutture private accreditate nella vertenza sui contratti e budget rimasti finora al palo. Un problema che non riguarda soltanto i posti letto. Le cliniche e i centri convenzionati costituiscono una parte rilevante dell'offerta pubblica complessiva e contribuiscono anche alla diagnostica, all'attività ambulatoriale e alla chirurgia programmata. L'effetto può diventare particolarmente evidente nei percorsi oncologici. Lo screening del colon-retto non termina con la ricerca del sangue occulto nelle feci. Quando il test risulta positivo, il Servizio sanitario deve garantire la colonscopia di approfondimento e, se necessario, la rimozione dei polipi o l'avvio rapido del percorso terapeutico. Le prestazioni non assorbite dal privato accreditato dovrebbero essere recuperate dagli ospedali pubblici, già impegnati nella gestione delle urgenze, dei pronto soccorso e delle liste d'attesa ma a Napoli la prenotazione di una colonscopia dopo un rilievo di sangue nelle feci sconta 4 mesi di attesa nell'offerta più rapida assicurata dall'ospedale San Paolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti sul bollo auto “Il taglio sarà strutturale Meno tasse al ceto medio”

L'Ocse rivede al rialzo le stime del Pil dell'Italia: da +0,5% a +0,9% nel 2026
L'opposizione: sui conti il governo ha fallito. Salvini: ora manovra coraggiosa

ARCANGELO ROCIOLA
ROMA

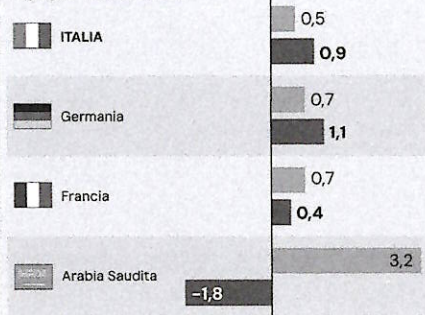
La riduzione delle tasse per il ceto medio resta una priorità. Ma le scelte definitive sono rinviate a ottobre, dopo l'aggiornamento del quadro di finanza pubblica. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ribadisce gli obiettivi principali della prossima legge di bilancio. A cominciare dal taglio dell'Irpef. «Più volte il governo ha ribadito le priorità per quanto riguarda la prosecuzione del percorso di riduzione delle imposte sul reddito per il ceto medio», ha detto il ministro nel question time alla Camera, confermando che la revisione dello scaglione Irpef, oggi al 43%, «è tra le finalità». Ipotesi che potrebbe riguardare i redditi tra i 50 e i 60 mila euro. Ma si lavora anche alla detassazione degli stipendi dei più giovani con agevolazioni fiscali sul modello flat tax al 5%.

Detassazione degli stipendi ai giovani con agevolazioni sul modello flat tax al 5%

COME CAMBIANO LE STIME SUL PIL

Le maggiori variazioni per il 2026, dati in %

■ giugno ■ settembre



Fonte: Ocse

Withub

mato a pagare 18 miliardi nel 2023, 39 miliardi del 2024, 40 miliardi del 2025, 42 miliardi del 2026 e 26 miliardi l'anno prossimo», ha sottolineato Giorgetti. Senza queste uscite - ha spiegato - il rapporto debito/Pil sarebbe passato dal 138% del 2022 al 132% del 2025.

Giorgetti però lamenta anche l'effetto degli aggiornamenti ex post sui conti fatti dall'Istituto nazionale di statistica, che modificerebbero «le basi di riferimento» su cui il governo definisce la politica economica. Fatto che renderebbe la gestione dei conti pubblici soggetta a variabili impos-

sibili da prevedere. Precisa che gli fornisce l'assist per rivendicare quanto ha rilevato invece l'Ocse, che ha aggiornato le stime del Pil italiano dallo 0,5 allo 0,9 per cento nel 2026. «Un dato che non ci pone in coda all'Europa», commenta Giorgetti, «altri Paesi sono in condizioni ben peggiori, e il contesto internazionale è assolutamente sfavorevole».

Sul fronte interno, il vicepremier e segretario della Lega, Matteo Salvini, chiede però una «manovra ambiziosa». E «non perché si vota l'anno prossimo, spiega, «ma perché dobbiamo investire sulla crescita». «Non sono innamorato della forma», ha aggiunto poi il ministro delle Infrastrutture: «A me serve lo scostamento di bilancio oppure un'abile manovra di Giorgetti per trovare più fondi». Sempre in tema conti pubblici, ieri la Lega ha rivendicato l'ok in Commissione al Senato a un emendamento che apre la possibilità di ridurre il canone Rai.

Mentre sullo scostamento frena Fratelli d'Italia: «Io sono sempre più prudente del vicepremier Salvini», ha detto Marco Osnato. «Non ho questo mantra dello scostamento



In Aula il ministro della Difesa, Guido Crosetto, con il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti

di bilancio. Ma non credo che sia la cosa migliore da fare in questa circostanza».

L'opposizione attacca. Per Maria Elena Boschi (Italia viva) il governo sui conti ha fallito: «Dopo quattro anni abbiamo più debito, tasse e una crescita tra le peggiori d'Europa». Francesco Boccia (Pd)

definisce invece «stupefacente» le parole del titolare del Mef sull'Istat: «Se i conti non tornano dipende da quattro anni di sue politiche economiche. Ma il governo se la prende con l'Istituto».

Non è escluso che di manovra si discuta oggi a margine del Consiglio dei ministri sul-

Tommaso Foti

“Centrati tutti gli obiettivi del Recovery Difficile un tesoretto per la finanziaria”

Il ministro: “Impossibile quantificare i risparmi, l'imposta sui veicoli coperta da opere già finite”

L'INTERVISTA

LUCAMONTICELLI
ROMA

La decima e ultima rata del Pnrr da 28,4 miliardi entra nella fase decisiva. Ieri la Cabina di regia convocata a Palazzo Chigi ha verificato il conseguimento dei 156 obiettivi necessari per la richiesta di pagamento che verrà inviata a Bruxelles entro la fine del mese. «Tutti i target risultano raggiunti», annuncia il ministro per gli Affari europei e il Pnrr Tommaso Foti, esponente di Fratelli d'Italia. Si conclude un percorso iniziato nel 2021 che ha consentito all'Italia di ottenere 194 miliardi. A che punto è la messa a terra delle risorse? «Ad oggi la spesa certificata

ammonta a 133 miliardi di euro, a cui si aggiungono circa 20 miliardi di strumenti finanziari già attivati». In questi giorni si è discusso molto delle economie del Pnrr che verranno utilizzate per finanziare l'abolizione parziale del bollo auto. Esistono altri risparmi da impiegare in manovra? «La rendicontazione e l'accertamento delle cosiddette economie vengono effettuati dal ministero dell'Economia. Va però ricordato che oggi stiamo rendicontando la conclusione degli interventi, non necessariamente il completamento di tutti i pagamenti. Perciò è difficile quantificare eventuali ulteriori economie e stabilirne l'ammontare». Però una valutazione di massima l'avrà fatta. Ritiene probabile che emergano altri margini?

«In questo momento è difficile dirlo. Parliamo di circa 40 miliardi di opere pubbliche realizzate in una fase in cui i prezzi delle materie prime sono aumentati in modo significativo rispetto a quando il Pnrr è stato concepito. Stabilire oggi se emergeranno economie dell'1%, del 3% o dello 0,1% sarebbe poco serio. I risparmi si accertano soltanto una volta conclusa l'opera e completata la relativa rendicontazione contabile». Quindi i fondi risparmiati che finanzieranno lo stop parziale del bollo auto derivano da interventi chiusi da tempo?

«Quelle a cui si fa riferimento sono economie emerse da progetti conclusi e rendicontati già da uno o due anni». Lei ha ereditato un percorso avviato dai governi precedenti. Qual è il risultato di

cui va più orgoglioso? «Sicuramente gli investimenti nella sanità. Il Pnrr nasce come risposta europea alla tragedia del Covid e il potenziamento del sistema sanitario era una delle sue finalità principali. Penso ai 6 mila posti di terapia intensiva e sub-intensiva realizzati sul territorio nazionale, alle Case e agli Ospedali di comunità, ai nuovi macchinari diagnostici e alle oltre 560 mila persone assistite attraverso la telemedicina. Sono risultati che lasceranno un segno concreto».

E quale obiettivo è stato il più complicato? «Quando mi sono insediato guardavo con particolare preoccupazione a due traguardi: i 60 mila posti letto per gli studenti universitari e i 150 mila nuovi posti negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia».



“

Tommaso Foti
Ministro per gli Affari europei

**Gli interventi per la sanità quelli di cui vado più fiero
Presi troppi prestiti? Non abbiamo deciso noi**

zia. Guardando l'avanzamento dei lavori non era affatto scontato arrivare al traguardo. Invece ci siamo riusciti». Il target dei posti letto degli universitari verrà centrato oltre la scadenza del 2026 grazie ai fondi stanziati con gli strumenti finanziari, è così? «Per gli alloggi degli studenti universitari sono già stati attivati circa 33 mila posti e ne ar-

Ma la sintesi sulle misure arriverà solo dopo la revisione del quadro macroeconomico e di finanza pubblica. E bisognerà tenere conto delle nuove previsioni di crescita, dei tassi di interesse e dei prezzi delle materie prime. Tutte variabili che hanno modificato le prospettive e le dinamiche relative alle macro voci di bilancio». Giorgetti rimanda tutto alle prime settimane di ottobre, quando il governo definirà intenzioni, priorità e strumenti della manovra. Nel pacchetto rientra anche «la volontà del governo di rendere strutturale l'eliminazione del bollo auto». Una misura che, rivendica, «è a sostegno soprattutto dei redditi medio-bassi». Le risposte del ministro arrivano però il giorno dopo le rivelazioni dell'Istat sul rapporto deficit/Pil, con un risultato superiore al 3% che impedisce la chiusura della procedura Ue per disavanzo eccessivo. «Abbiamo fallito? Siamo in linea con quello che il Parlamento aveva previsto: l'uscita dalla procedura Ue l'anno prossimo», replica il titolare del Mef. Che rivendica di aver dato una traiettoria discendente al rapporto tra deficit e Pil in questi anni. Traiettorie su cui grava, accusa, il carico del superbonus: «Il Governo è stato chia-

L'Ocse rivede al rialzo la crescita dell'Italia I T-Bond Usa oltre il 5%

LA RIPRESA DEL PAESE TRAINATA DAI CONSUMI INTERNI IL PESO DELLE GUERRE SULLE PROSPETTIVE

LA CONGIUNTURA

ROMA L'Italia crescerà più del previsto. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ha ritoccato al rialzo le stime sull'economia tricolore. Il Pil nel 2026 - secondo quanto emerge dall'ultimo rapporto dell'organizzazione basata a Parigi - crescerà dello 0,9%, contro lo 0,5% del 2025, per poi rallentare allo 0,6% nel 2027. Prima dell'estate, nell'Outlook di giugno, l'Ocse prevedeva per l'anno in corso una crescita dello 0,5% (0,4 punti in meno rispetto a ora) e sempre dello 0,6% per il 2027.

LE PROSPETTIVE

«L'economia italiana, così come quella di altri Paesi come la Germania e la Spagna, ha dimostrato una maggiore resilienza di quella che ci potevamo aspettare a giugno», ha sottolineato il capoeconomista dell'Ocse, Stefano Scarpetta. «Abbiamo avuto un buon secondo trimestre e una revisione al rialzo da parte dell'Istat sul primo trimestre. Questo significa che nella prima parte dell'anno la crescita è stata più forte di quanto ci potevamo aspettare a giugno», ha proseguito l'economista, secondo cui la crescita italiana «è stata trainata dai consumi, ma anche dagli investimenti, tra cui gli investimenti pubblici legati al Pnrr», di cui l'Italia è il primo beneficiario in Europa. «Ovviamente sappiamo bene che il Pnrr va a terminare a fine 2026 e questo sarà in qualche modo uno dei motori della crescita che verrà a mancare - ha aggiunto Scarpetta -. Ed è per questo che bisogna continuare sul piano delle riforme strutturali per promuovere la produttività e la crescita economica».

Le prospettive economiche globali restano tuttavia «fortemente condizionate dal raggiungimento di una soluzione duratura al conflitto in Medio Oriente» e il livello «dei salari reali in alcune economie del G20, come Giappone, Sudafrica e Italia, è ancora pari o inferiore al livello pre-pandemia», ha poi osservato l'Ocse. Secondo il documento presentato ieri a Parigi, il Pil mondiale crescerà del 2,9% nel 2026 (contro il 2,8% previsto a giugno) e del 3% nel 2027 (contro il 3,1%). «La crescita globale ha tenuto meglio del previsto, ma le riserve che hanno permesso di attutire lo shock energetico si stanno esaurendo», ha avvertito il segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann. Per l'Eurozona l'organizzazione stima «un aumento del Pil dell'1% sia nel 2026 sia nel 2027 (dopo il +1,3% del 2025), grazie al rafforzamento della domanda man mano che i prezzi dell'energia si normalizzeranno e le nuove iniziative nel settore della difesa prenderanno slancio». Nelle previsioni di giugno la crescita prevista per il 2026 era più debole, allo 0,8%, mentre per il 2027 era più alta, dell'1,2%. Rallenta la Francia, con un +0,4% quest'anno (dal +0,7% della previsione precedente) e +0,7% il prossimo (da +0,8%), dopo il +0,9% fatto segnare dal pil lo scorso anno. A passo più rapido va invece la Spagna con un +2,6% nel 2026 (da +2,2%) e un +1,8% nel 2027 (da +1,7%), dopo il +2,8% messo a segno nel 2025.

Negli Stati Uniti la crescita dovrebbe attestarsi al 2,2% (dal 2% della stima precedente) nel 2026 e al 2,1% nel 2027, con «i forti investimenti legati all'intelligenza artificiale parzialmente compensati da un rallentamento della spesa dei consumatori e della crescita del reddito reale». In Cina invece «la crescita dovrebbe contrarsi al 4,5% nel 2026 e al 4,2% nel 2027» dal 5% del 2025. Crolla invece il pil dell'Arabia Saudita a causa della guerra: dal +4,6% del 2025 si passerà quest'anno a un -1,8% (in precedenza era stata stimata una crescita del 3,2%) per poi risalire al 4,1% nel 2027.

Intanto ieri i rendimenti dei titoli di stato Usa sono risaliti con il barile di nuovo sopra quota 100 e i listini azionari in calo: il T-bond a 10 anni ha visto il tasso salire di 0,17 punti percentuali, al 5,13%, sul livello più alto da luglio del 2007. «L'aumento dei rendimenti obbligazionari sottolinea più che mai la necessità di intensificare gli sforzi volti a contenere e riorientare la spesa pubblica, migliorare l'efficienza del settore pubblico e rafforzare le entrate per garantire la sostenibilità del debito nel lungo periodo e mantenere la capacità dei governi di reagire a shock significativi», osserva l'Ocse nel rapporto.

Tornando all'Italia, riguardo alla conferma da parte dell'Istat del deficit al 3,1% del pil per il 2025, l'Ocse riconosce

che «è purtroppo qualcosa che limita la capacità del governo a intervenire», sottolineando la necessità di concentrarsi sulle «famiglie e le imprese più colpite dall'attuale crisi energetica». Secondo il capoeconomista dell'organizzazione, bisogna inoltre «mantenere un po' di spazio fiscale anche per rispondere alle altre sfide che l'Italia sta affrontando», come la «spesa per la difesa» o «l'invecchiamento della popolazione».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

Ritardo sui dati a consuntivo del Recovery. Il Tesoro: 2 miliardi hanno impedito l'uscita dalla procedura Ue

Pnrr, l'ultima boccata d'ossigeno Ecco come spenderemo 24 miliardi

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per chi abita nel Sannio ed è costretto a prendere il treno della linea malandata che l'attraversa, i fondi del Pnrr ci sono ancora. Nell'immaginario collettivo il Piano nazionale di ripresa e resilienza è finito il 31 agosto, termine tassativo fissato dalle regole europee per chiudere i cantieri. La faccenda è invece più articolata di così. Consci della cronica e atavica lentezza della pubblica amministrazione nello spendere quei fondi, al dipartimento dedicato di Palazzo Chigi, sotto l'occhio vigile del commissario Raffaele Fitto, hanno nel frattempo messo da parte 24 miliardi da spendere per altri due anni. Lo aveva già fatto la Spagna - che come noi è il maggior beneficiario europeo del piano - in extremis l'abbiamo imitata.

A Benevento attendono da anni l'ammodernamento della linea ferroviaria con Cancello, fra Napoli e Caserta, e parte dei 170 milioni neces-

Per il sostegno alle imprese 8,4 miliardi, 4,3 miliardi per le comunità energetiche

la scuola. Nei prossimi giorni si tornerà anche sull'utilizzo della clausola di deroga alle regole europee per l'energia, già concessa. L'Italia ha chiesto 14 miliardi. Se saranno in deficit, l'uscita dalla procedura di infrazione potrebbe slittare ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

riveranno altri 30 mila il prossimo anno. Qual è l'eredità che il Piano lascia al Paese?

«Più che di eredità parlerei di un metodo. Il Pnrr ha introdotto una logica di lavoro per obiettivi, con scadenze semestrali e verifiche puntuali dei risultati. È un modello che ha coinvolto amministrazioni centrali, enti locali, strutture tecniche, prefetti e imprese. Penso che questa capacità di lavorare con obiettivi chiari e tempi definiti rappresenti uno degli insegnamenti più importanti. C'è chi sostiene che l'Italia avrebbe dovuto ricorrere solo ai prestiti e utilizzare solo i soldi a fondo perduto. Come risponde?

«Non è stata una scelta compiuta da questo governo. Quando ci siamo insediati il quadro era già definito. L'alternativa sarebbe stata rinunciare a una parte delle risorse disponibili e far dire alla sinistra che il governo Meloni non era in grado di concludere il Pnrr. Il giudizio andrà dato sulla base degli investimenti realizzati e dei loro effetti strutturali nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PNRR, IL CALENDARIO DEI PAGAMENTI

Le 10 rate del Piano di Ripresa e Resilienza (in miliardi di euro)

2021		24,9*	24,2 MILIARDI DI EURO
2022	1ª rata	21	I fondi ancora da spendere dopo la scadenza del 31 agosto 2026
2022	2ª rata	21	
2023	3ª rata	18,5	erogata il 9 ottobre 2023
2023	4ª rata	16,5	erogata il 28 dicembre '23
2024	5ª rata	11	erogata il 5 agosto 2024
2024	6ª rata	8,7	erogata il 23 dicembre '24
2025	7ª rata	18,3	erogata l'8 agosto 2025
2025	8ª rata	12,8	erogata il 30 dicembre '25
2026	9ª rata	12,8	erogata il 3 giugno 2026
2026	10ª rata	28,4	

*Pre-finanziamento (13% del totale)

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione Ue

Withub

mila arriveranno con due bandi per 1,2 miliardi, metà dei quali affidati a Casa depositi e prestiti.

Se c'è qualcosa che racconta bene le difficoltà delle strutture ministeriali ad avere un quadro preciso della spesa pubblica, è il Pnrr. Benché ci sia stato lo stop formale ai

cantieri, non sappiamo con certezza quanto abbiamo speso e per cosa. L'ultima relazione della Corte dei Conti - risalente a fine maggio - diceva che dei 194 miliardi assegnati all'Italia ne erano stati effettivamente spesi 113. Se aprite il sito di OpenPnrr - un lodevole osservatorio indipendente

sul piano - scoprirete che l'asticella è poco sopra i 118 miliardi, il 61 per cento delle risorse a disposizione. La realtà è meno sconsolante di così: il ritardo nella rilevazione è dovuta alla lentezza con cui le amministrazioni - essenzialmente Comuni - riportano sulla piattaforma dedicata Regis quanto speso. Secondo le stime più attendibili ciò accade fra i tre e i quattro mesi dalla chiusura di un cantiere. Per il momento ieri abbiamo dovuto accontentarci dell'ennesimo comunicato con cui la cabina di regia del Piano ha chiesto l'erogazione dell'ultima rata, la più ricca di tutte: 28,4 miliardi.

Se non si trattasse di fondi vincolati a un gigantesco piano negoziato con gli uffici della Commissione europea, Giorgia Meloni potrebbe risolvere così la grana della mancata uscita dalla procedura di infrazione europea per un decimale. La scarsa rapidità con cui il governo sta dando pubblicità a quel che è stato del Pnrr dimostra quanto è difficile tenere a bada il mostro della spesa. Rispondendo in aula alle interrogazioni, ieri il ministro Giancarlo Giorgetti lo ha detto con una certa

Quasi due miliardi per turismo e housing e 3,4 miliardi per le reti idriche

L'allarme dell'Iif: "L'indebitamento è salito a 365 mila miliardi"

Il debito globale corre senza freni "Gli interessi alti limitano i governi"

IL CASO

FABRIZIO GORIA

Il debito globale corre senza freni. La montagna dei passivi mondiali ha superato i 365 mila miliardi di dollari nella prima metà del 2026, spinta verso l'alto da deficit in espansione e oneri finanziari sempre meno sostenibili. L'allarme arriva dall'Institute of International Finance (Iif), che nel suo ultimo Global Debt Monitor scatta una fotografia complicata per i bilanci pubblici. I mercati maturi ora spendono di più per gli interessi passivi di quanto il mondo investa in intelligenza artificiale, difesa o energia. Una dinamica pericolosa in cui il debito è diventato più una questione politica che macro-finanziaria, innescando «un circolo vizioso tra elezioni e soluzioni rapide a breve termine

e una vulnerabilità a lungo termine». Un riferimento a Stati Uniti, Italia e Francia.

Il quadro attuale nasconde insidie su cui c'è scarsa consapevolezza, secondo gli operatori di mercato. Su scala globale, il rapporto fra debito e Pil si attesta al 310%, ma l'Iif avverte che si tratta di una «illusione di stabilità». I dati riflettono l'impatto dell'inflazione, mentre «i minori rapporti di debito mascherano il deterioramento fiscale». La crescita nominale ha frenato l'espansione dei parametri formali, eppure il risultato è un quadro ingannevolmente benigno che maschera un aumento molto più netto dei costi di servizio del debito. I governi del G7 pagano i rendimenti massimi da due decenni e affrontano oneri superiori dell'85 per cento. Ecco perché, segnala l'Iif, emerge una «nuova normalità» in cui «grandi deficit sono diventati

radicati in tutto il ciclo economico, segnalando un cambiamento strutturale».

Una traiettoria, notano gli esperti, impone scelte drastiche. «L'accumulo del debito globale è destinato ad accelerare mentre i governi e le aziende competono per rilanciare la crescita», evidenziano. Sfide come sanità, transizione energetica, difesa e tecnologia assorbiranno «circa 25 mila miliardi di dollari di esborsi quest'anno, equivalenti a circa un quinto della produzione globale». Ne deriva che le finanze pubbliche restano esposte.

E di fronte al predominio fiscale «gli investitori sono sempre più preoccupati per l'indipendenza delle banche centrali e le mosse temporanee «non possono risolvere i driver strutturali del debito crescente».

nonchalance: «Il sistema di rilevazioni non è sempre compatibile con le esigenze di compilazione dei conti». La premier ha puntato il dito contro la prudenza dell'Istituto di statistica nello calcolare la crescita del Pil (il risultato ex post è sempre più alto) e ciò avrebbe fatto saltare la previsione di un deficit 2025 al di sotto del tre per cento in rapporto alla ricchezza prodotta. E però Giorgetti ha ammesso anche dell'altro. Fra i dati a disposizione del ministero trasmessi all'Istat sono spuntati due miliardi di spese di cui non vi era traccia: 1,3 miliardi per i cosiddetti partenariati pubblico-privato, altri settecento milioni di investimenti di Anas e Ferrovie.

La scarsa trasparenza con cui stanno affluendo ai ministeri i dati a consuntivo del Pnrr risponde alla stessa logica. Quando le pubbliche amministrazioni non sono state troppo lente nello spendere i soldi, ora lo sono nel rendicontare una gigantesca mole di spesa presa a prestito grazie a fondi europei a tasso agevolato: 122 miliardi in tutto, che dovremo restituire al contribuente europeo a rate e per i prossimi trent'anni. Altro debito, anche se a tasso agevolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

↑ A Milano la spinta del lusso
con Moncler e Cucinelli

Milano in calo con l'indice Ftse Mib a -0,21%. Nell'energia corre Eni +2,82%. Tra i bancari positivi Banco Bpm +1,21%, Mediobanca +0,49%, Unicredit +0,23% e Mps +0,37%. Bene il lusso con Moncler +1,16% e Cucinelli +1,75%.

↓ Giù l'auto con Stellantis
In flessione Poste e Tim

Sul versante opposto dell'istinto segno meno nel credito per Bper -0,56% e Intesa -0,37%. In rosso Stellantis -1,77%. Sotto i riflettori Poste -0,59% e Tim -0,36%, a pochi giorni dalla scadenza dell'adesione all'Opas.



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tradizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a sinistra.

La Banque Verte: "Difendiamo i nostri interessi". L'ad di Mps: su Parigi sono fiduciosi

L'Agricole frena sul piano di Lovaglio "Meglio la fusione tra noi e Bpm"

IL RETROSCENA

MICHELE CHICCO
MILANO

Crédit Agricole si prepara a far sentire tutto il peso del 29,3% in Banco Bpm, determinante per l'esito dell'offerta di Monte dei Paschi su Piazza Meda. In Italia, dice la cfo Clotilde L'Angevin, «ci sono molti scenari diversi che possiamo valutare. Ovviamente, uno interessante, molto interessante per noi, sarebbe una combinazione tra Banco Bpm e Crédit Agricole Italia». Una posizione che la Banque Verte aveva espresso in estate e che viene ribadita proprio nei giorni in cui Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Mps, lavora pancia a terra per portare sul mercato l'offerta sul Banco che è stata lanciata a ridosso di Ferragosto. «Siamo prudenti e pazienti: siamo qui per restare in Ita-

**Il manager del Monte
agiti investitori a Londra
"Le nostre offerte
hanno bassi rischi"**



A Milano il quartier generale di Banco Bpm in piazza Meda

ottobre voteranno sulla doppia offerta per liberare il Monte dalle briglie della passività rule alla quale deve sottostare dopo l'Opas di Intesa Sanpaolo. L'assemblea potrebbe essere convocata dal Cda di Siena in agenda oggi. «Il nostro è un progetto di crescita che offre una remunerazione adeguata ai nostri azionisti. La prossima assemblea non è un referendum, ma

l'occasione in cui gli azionisti potranno decidere se mantenere la possibilità di avere almeno due alternative tra cui scegliere, al fine di massimizzare il valore del proprio investimento». Secondo Lovaglio, una bocciatura dei soci lascerebbe sul tavolo «una sola alternativa e un'unica operazione» che è quella di Intesa Sanpaolo arrivata ormai a valere ben oltre 35 mi-



Clotilde L'Angevin
Direttrice finanziaria Crédit Agricole

Ci sono molti scenari diversi che possiamo valutare. Nulla può essere fatto senza di noi, nulla può essere fatto contro di noi

liardi di euro. «È chiaro che quando si ha una sola offerta è più difficile poter ottenere il prezzo migliore o il riconoscimento del valore reale degli asset», nota Lovaglio. Chi a fine ottobre non ci sarà è il governo che controlla il 4,86% di Siena attraverso il Mef: «Non partecipiamo al voto e seguiremo la decisione del mercato», conferma Giancarlo Giorgetti.

Agli investitori di Londra, Lovaglio chiarisce che le due offerte di Mps su Banco Bpm e Banca Generali hanno «un rischio di esecuzione limitato» e «possono funzionare individualmente: il Banco ci dà la maggior parte delle sinergie» e «rende il gruppo più grande». L'Opas su Bpm ha generato freddezza in Piazza Meda, anche perché i due istituti fino a poche settimane prima avevano valutato la possibilità di una fusione tra pari. Lovaglio si smarca: «Abbiamo semplicemente accettato l'invito e procedere» che era stato manifestato con la lettera del Cda di Bpm, «con la volontà di attuare tutti gli elementi chiave della proposta. L'offerta pubblica è solo uno strumento tecnico». L'offerta su Banca Generali, invece, potrebbe permettere a Siena di assumere «una fisionomia diversa, poiché svilupperemo l'attività di gestione patrimoniale in modo più incisivo». L'Opas, in questo caso, «ci offre l'opportunità di avere Generali come azionista e di rafforzare la partnership» con il Leone, con «la vendita di prodotti assicurativi alla clientela di Mps e di prodotti bancari ai clienti Generali».

FIEG: TAVOLO PER LA CRISI

**Editoria, alla filiera
confermati 57 milioni
Edicole, 10 milioni**

La Fieg convocherà nelle prossime settimane un tavolo della filiera della distribuzione e vendita della stampa, al quale saranno invitati i distributori nazionali e locali e le organizzazioni rappresentative degli edicolanti. L'iniziativa parte dalla preoccupazione per la situazione, sottoposta da tempo a una forte pressione determinata dalla contrazione dei volumi, dall'aumento dei costi di trasporto e di gestione e dalla progressiva riduzione dei punti vendita. «Non possiamo limitarci a registrare le difficoltà che stanno interessando la filiera - ha dichiarato il presidente della Fieg, Andrea Riffeser Monti - È necessario mettere attorno allo stesso tavolo tutti gli operatori per individuare soluzioni condivise e concretamente realizzabili. «La distribuzione e la vendita sono l'infrastruttura attraverso la quale l'informazione raggiunge quotidianamente i cittadini. La sua progressiva riduzione limita il pluralismo dell'informazione e la coesione dei territori», prosegue Riffeser. «Servono interventi immediati e strutturali. È necessario intervenire sui costi e occorre accelerare i tempi di erogazione dei contributi, adeguando le risorse alla situazione attuale». Sono poi state confermate le misure di sostegno straordinario a favore dell'intera filiera dell'editoria cartacea. È stato registrato alla Corte dei conti il Dpcm per l'individuazione degli interventi straordinari a favore della filiera dell'editoria per l'anno 2026 e la ripartizione delle risorse tra gli stessi. Il provvedimento stanziava 57 milioni di euro sul Fondo unico per il pluralismo e l'innovazione digitale dell'informazione e dell'editoria. In particolare indirizza 45 milioni di contributi per le copie cartacee vendute nell'anno 2024 a favore delle imprese editrici di quotidiani e periodici. E 10 milioni di sono previsti per le edicole. R.E. —

lia, per questo guardiamo con calma a tutti i diversi scenari», si affretta a sottolineare in un'intervista a Class CNBC la manager plenipotenziaria del ceo francese, Olivier Gavalda.

A Milano, aggiunge L'Angevin, «siamo in grado di difendere i nostri interessi: nulla può essere fatto senza di noi, nulla può essere fatto contro di noi». Lovaglio ne è consapevole e incontrando la comunità finanziaria riunita da Bank of America a Londra, tende la mano all'Agricole che diventerebbe primo azionista di Mps con quasi l'11% se le offerte su Bpm e Banca Generali dovessero fare il pieno di adesioni. «Stiamo offrendo a Crédit Agricole l'opportunità di partecipare alla creazione di un gruppo con più valore e più redditizio, con grandi opportunità di crescita», afferma l'ad del Monte. «Faranno le loro valutazioni, ma sono fiduciosi perché la storia di Crédit Agricole è di grande valore e ritengo che la logica industriale dietro al nostro progetto sia per loro molto familiare».

Prima che l'Agricole possa essere coinvolta, Lovaglio dovrà convincere i suoi stessi azionisti che a Siena il 29

Alla guida la famiglia Ammaturo, che ha rilevato il 51% dal sab: integrazione da 13 miliardi all'anno

Ludoil acquisisce la raffineria di Priolo Torna italiano il primo polo del Paese

IL CASO

SARA TIRITO

La raffineria di Priolo torna in mani italiane. Si è chiusa ieri l'acquisizione del 51% del capitale sociale di Isab srl da Goi Energy srl da parte di Ludoil Capital, società interamente partecipata dalla holding della famiglia Ammaturo, Ludoil Energy spa. Il closing è arrivato dopo la conclusione positiva dell'iter del golden power e di autorizzazioni che avevano richiesto circa quattro mesi.

Ora, oltre a Priolo, la famiglia Ammaturo guiderà gli impianti di Melilli e Siracusa. I siti rappresentano il più grande polo petrolchimico d'Italia, con un'enterprise value degli asset quantificata in un miliardo. Due le direttri-



**A Priolo
La raffineria
di Isab
è stata
acquisita
dal Ludoil**

ci del piano industriale presentate dal gruppo. «La prima garantisce piena efficienza alle infrastrutture della raffineria - spiega una nota - con la rimessa in servizio e l'ammodernamento di alcune unità di processo dismesse, tra cui la distillazione primaria e la desolforazione (Hds) nel sito Nord, il solvent deasphalting (Sda) nel sito Igcc-Sud, il thermal cracking anch'esso nel sito Sud». Il ripristino di queste aree dovrebbe servire a potenziare

la capacità di lavorazione e a orientare la resa verso distillati a minor tenore di zolfo e contenuto carbonico. «La seconda direzione - si legge - è la conversione ai biocarburanti, avviata nel luglio 2026. Una filiera verticalmente integrata, che impiega oli vegetali non alimentari, produrrà biobenzina, Sustainable Aviation Fuel (Saf) e Hydrogenated Vegetable Oil (Hvo), dapprima negli impianti esistenti e in seguito in unità dedicate». Secondo il

progetto, la nuova proprietà prevede circa 1,3 miliardi di euro di investimenti in conto capitale in cinque anni e di mantenere integralmente l'organico con circa mille persone coinvolte nei cantieri e cento nuovi ingressi.

«Il ritorno in mani italiane ci rassicura - ha detto il numero uno del Mimit Adolfo Urso - con il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin abbiamo cercato di tutelare l'azienda in ogni passaggio».

Si stima che l'integrazione di Isab porterà i ricavi consolidati del gruppo a circa 13 miliardi di euro all'anno. Ai vertici del nuovo cda il socio di maggioranza ha espresso i nomi di Marco Russo Spena come presidente e di Paolo Fedeli come amministratore delegato. Fabio Cadeddu sarà consigliere. —

**FONDO PENSIONI
PER IL PERSONALE
DELL'ENTE AUTONOMO,
OGGI FONDAZIONE,
TEATRO ALLA SCALA
ESTRATTO DI BANDO**

Il Consiglio di Amministrazione del Fondo Pensioni per il Personale dell'Ente Autonomo, oggi Fondazione, Teatro alla Scala (di seguito il "Fondo Pensione"), forma pensionistica preesistente ex articolo 20 del Dlgs n. 252/2005, iscritto in data 26 gennaio 2000 alla Sezione speciale dell'Albo dei fondi pensione con il numero 1336, nel corso della riunione del 22 settembre 2026 ha deliberato di procedere all'individuazione di uno o più soggetti cui affidare la gestione finanziaria del proprio patrimonio. Il testo completo del Bando può essere richiesto all'indirizzo: fondo.pensioni@fondazionealascala.it.

Firenze capitale del clima

“Qui il primo vertice delle cento città verdi”

L'annuncio all'evento
“Repubblica insieme”
La sindaca Funaro:
“Il nostro comune ha la
forza di parlare al mondo”

di **ERNESTO FERRARA**
FIRENZE

Firenze di nuovo capitale di dialoghi del Mediterraneo, come ai tempi di La Pira. Ma stavolta sull'ambiente. Per cercare una risposta comune delle città europee alla sfida climatica. All'Apocalisse, come l'ha definita il neurobiologo Stefano Mancuso ieri sul palco fiorentino di “Repubblica insieme”, il tour nelle città organizzato per celebrare il mezzo secolo di vita del giornale. «Firenze può essere la città che può ospitare i dialoghi mediterranei sul clima, come per la pace con La Pira. Ci candidiamo come sede del primo vertice di cento città del Mediterraneo che ha proposto Mancuso: Firenze ha la forza di parlare al mondo» annuncia la sindaca Sara Funaro.

Parole accolte con favore da Mancuso, che proprio su *Repubblica* aveva lanciato un appello alle città per sviluppare azioni congiunte per ridurre del 15% l'asfalto in favore degli alberi: «L'Europa è 2,2 gradi più calda rispetto al 1900, l'Italia è +2,4 gradi e le città italiane sono intorno al +3,5 gradi. In estate in Europa sono morte tra 200 e 300 mila persone per il caldo. Questi dati sono un'Apocalisse. Sono contento che esistano sindaci coraggiosi come Funaro. Possiamo e dobbiamo togliere asfalto e mettere alberi. Mi sono stancato di dire che nel 2050 Firenze e le città italiane avranno il clima di Marrakech» sferza Mancuso.

Oltre 400 persone hanno partecipato all'iniziativa di *Repubblica* al teatro La Pergola. Una riflessione sul futuro di Firenze “oltre il turismo”, con il direttore Stefano Cappellini che ha parlato delle sue origini toscane e dell'«amore disperato» per la Fiorentina ma soprattutto della «democrazia a rischio nel mondo» e di come *Repubblica* in una fase complessa ambisca a continuare ad essere «un luogo dove una comunità di persone può ritrovarsi».

La vicedirettrice Stefania Aloia e il caporedattore della redazione di Firenze Fabio Galati hanno condotto la serata. Tanti gli ospiti: dal governatore della Regione Toscana Eugenio Giani allo scrittore e drammaturgo Stefano Massini. E poi enti e realtà importanti della città: Fondazione Cr Firenze, Publicacqua, la rettrice dell'Università Alessandra Petrucci, l'Irpet, Legambiente.

Economia, rilancio della manifattura e dell'industria, ambiente e energie rinnovabili al centro dei panel. Spunti, idee, richieste. Il presidente di Confindustria Firenze Lapo Baroncelli ha aperto alla proposta di un distretto toscano dell'aerospazio e della difesa avanzata da

SU REPUBBLICA



L'articolo del neurobiologo Stefano Mancuso su *Repubblica*: dove propone di aumentare gli alberi e ridurre l'asfalto

Leonardo mentre il segretario della Cgil Bernardo Marasco ha chiesto uno sforzo sulle politiche abitative. La sorprendente ai beni paesaggistici Antonella Ranaldi si è detta disposta ad accogliere le idee di Mancuso: «Alberi e verde devono entrare nella città storica» ha annunciato “candidando” ad una trasformazione green la centralissima piazza Repubblica. La presidente di Unicoop Firenze Daniela Mori ha esortato investimenti regionali nel fotovoltaico e citato l'esempio di un'area di Montopoli Valdarno, nel Pisano, dove Unicoop al posto di un centro lo-



La sindaca di Firenze, Sara Funaro con il direttore di *Repubblica*, Stefano Cappellini, la vicedirettrice Stefania Aloia e il capo della redazione fiorentina, Fabio Galati

gistico ha piantato un bosco. Giani ha parlato del welfare toscano come «modello nazionale» e attaccato le politiche fiscali del governo: «Per la Regione rinunciare al bollo auto significa trovarsi senza 200-250 milioni che servivano alla sanità». Massini, direttore artistico de La Pergola, ha parlato dei rischi del nuovo ordi-

ne globale forgiato da Trump e degli spettri dell'intelligenza artificiale: «L'uomo è l'unità di misura di tutto e l'IA lo mette a rischio» ha detto, prima di concludere annunciando che il suo progetto della scuola popolare di scrittura si allargherà alle scuole. Con lezioni mattutine in teatro.

GIACCHUCCI/ROBERTA

+GUSTO

C'È + GUSTO A BOLOGNA
10-11 OTTOBRE 2026
PALAZZO RE ENZO



Libertà e responsabilità

**SCEGLIERE COSA MANGIARE È UN PIACERE,
FARLO IN MODO SOSTENIBILE È UNA SCELTA**

Torna a Bologna, il 10 e l'11 ottobre **C'È +Gusto**, il grande evento che racconta e fa assaggiare il meglio dell'enogastronomia italiana. Le parole chiave di questa edizione sono **Libertà e responsabilità**: perché nulla è più libero del gusto, il piacere di mangiare e bere ciò che vogliamo. Ma questa libertà ha senso solo se accompagnata da scelte responsabili verso la natura, il lavoro, i territori e i modi di produzione. Di questo parleremo con chef, produttori, ristoratori, nutrizionisti, scrittori e protagonisti del panorama agroalimentare. E ciascuno potrà vivere **C'È +Gusto** a modo suo, scegliendo tra un programma ancora più ricco: dagli incontri con i produttori alle masterclass, dal Teatro del Gusto dedicato ai giovani talenti all'immane Arena della Piza.

Con **Massimo Bottura, Albert Adrià, Gennaro Esposito, Cristina Bowerman, Moreno Cedroni, Jessica Rosval, René Frank, Cristiano Tomei** e molti altri.

SCOPRI
IL PROGRAMMA



La partecipazione
è gratuita con obbligo
di iscrizione

Con il patrocinio di:



Media partner



la Repubblica